

TORNATA DEL 19 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE PISANELLI

INDI

DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi — Votazione per la nomina di un commissario pel bilancio. — Il presidente della Camera, commendatore avvocato Giuseppe Biancheri, prende possesso del Seggio, e pronunzia un discorso. — Discussione dello schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Discorso del deputato Billia contro il medesimo, e presentazione di quattordici suoi disegni di legge. — Interrogazione del deputato Farini circa l'uccisione del generale Escoffier a Ravenna — Informazioni e dichiarazioni del ministro per l'interno. — Domande del deputato Sanguinetti relative al bilancio della guerra — Il ministro spiega le proposte economie, la loro applicabilità all'amministrazione ed all'esercito — Osservazioni e proposta del deputato La Marmora circa il licenziamento di classi — Avvertenze del deputato Corte — Voto motivato del deputato Avitabile, e aggiunta dei deputati Piccoli e Bembo all'articolo 1 — Dichiarazione di voto del deputato Nicotera — Approvazione dei due primi commi dell'articolo — Il ministro per le finanze combatte l'emendamento della Giunta al 3°, cioè la riduzione proposta — Si delibera di continuare domani la discussione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,844. Il Consiglio comunale di Gimigliano, provincia di Catanzaro, domanda la cessione gratuita d'una casa già della chiesa ricettizia di detto comune per dedicarla alla pubblica istruzione.

12,845. Miraglia Carmine ed altri impiegati civili del Napoletano, al riposo, chiedono che il progetto di legge pel condono del biennio venga sollecitamente discusso.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Cafisi, per affari

privati, chiede un congedo di giorni quaranta; l'onorevole Moretti di quindici giorni.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno porta la votazione per la nomina di un commissario del bilancio in surrogazione dell'ex-deputato Lovito.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

Si lascerà l'urna aperta per quei deputati che non abbiano ancora votato.

(L'onorevole deputato Giuseppe Biancheri avvocato, presidente della Camera, entra nell'Aula, accompagnato dagli onorevoli segretari Berteà e Gravina e sale al banco della Presidenza — Il vice-presidente Pisanelli lo abbraccia e gli cede il Seggio presidenziale)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI

PRESIDENTE. (*Movimento di attenzione*) Onorevoli colleghi, consentitemi che col cuore commosso io vi esprima la mia viva riconoscenza per l'altissimo onore che vi piacque di conferirmi.

Quali titoli, quali meriti miei hanno potuto valermi una così singolare testimonianza della vostra fiducia? Nei quattro lustri che ben presto avrò trascorsi in

Parlamento e per tutta la modesta mia vita politica ho con voi tutti diviso un affetto profondo alla patria, alla sua unità, alle libere istituzioni che furono la sua salvezza e sono la sua gloria; ma non mi era dato aspirare, senza temerario ardimento, all'insigne onoranza cui mi avete chiamato.

Mi compiaccio pertanto di doverla unicamente at-

tribuire alla vostra benevolenza; lasciatemi credere di averla sin qui meritata, onde io possa più fortemente sperare che saprò serbarmene degno.

Assumo il mio ufficio con gran trepidazione, sento tutta la grave responsabilità che m'incumbe; mi assicura però il sentimento del dovere e la vostra benevolenza, che confido verrà a sorreggermi e a rendere meno arduo il mio compito.

Onorevoli colleghi, la nazione può ormai compiacersi della ricostituita unità e della vita economica che vigorosa si ridesta in ogni sua parte; un pericolo però ci minaccia, la finanza in dissesto, l'amministrazione imperfetta. Facciamo di rimuoverlo con uno sforzo supremo; ribattiamo le accuse immeritate che di continuo si lanciano contro l'Italia e il suo Parlamento, sol perchè non hanno superato in un giorno le difficoltà che altri non ha superato che nel corso di secoli (*Bene!*); provvediamo agli interessi e ad un tempo alla dignità della patria.

Oggi che un vasto campo è aperto ai vostri studi, date mano all'opera risolutamente, io ve ne prego; ispirati come siete voi tutti, signori, dal pubblico bene, esaminate le proposte che il Governo vi ha testè presentate, meditatele, discutetele con tutta quella ampiezza che il soggetto richiede, ma soprattutto, non date tregua al lavoro senza aver provveduto.

Onorevoli colleghi, io mi consacro con tutta l'anima ai vostri lavori; seguirò la via che mi fu tracciata dagli illustri miei antecessori; mi sforzerò d'imitarne gli esempi coll'imparzialità per unica mia guida, col conforto della vostra fiducia, e col desiderio costante della vostra approvazione. (*Applausi*)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio de' bilanci 1870 durante il mese di aprile, e di alcune facoltà intorno alla riscossione della tassa sul macinato. (*V. Stampato n° 14*)

Invito il signor ministro delle finanze a dichiarare se accetta il progetto della Giunta.

SELLA, ministro per le finanze. Quando saremo alla discussione dell'articolo primo, avrò l'onore di dichiarare alla Camera le ragioni per cui il Ministero la prega che sia approvata la redazione che esso ha proposto, invece di quella della Giunta.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Billia ha facoltà di parlare.

BILLIA. Onorevoli colleghi! Io potrei procacciarmi quest'oggi, parlando dinanzi a voi, la sterile compiacenza di dirvi che, quanto è avvenuto, che gli atti del Ministero io li aveva preveduti. Ma a che gioverebbe che io facessi dei rimpianti? Val meglio passarci so-

pra e discutere il valore di questi atti quali ci si presentano.

Ora io vi dico che rifiuto il mio voto alla legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci, appunto perchè il sistema che vorrebbe seguire il Governo, e che venne raccolto nella esposizione finanziaria, se pure racchiude quella filosofia aritmetica che il ministro delle finanze chiamò filosofia delle cifre, non credo racchiuda in pari tempo quella che si chiama filosofia di buon governo, teoria dei compensi, e non offra quelle garanzie e quei compensi pei quali il paese possa sottostare alle gravezze che gli s'impongono, senza ritenere di averci tutto perduto.

Rifiuto ancora il mio voto per la ragione che su argomenti d'indole assolutamente disforme, e regolando materie disparatissime, propose il ministro un unico progetto di legge, che a me sembra per la sua natura possa piuttosto paragonarsi ed intendersi quale una domanda di pieni poteri, di quello che un sistema di provvedimenti finanziari coordinati ad un identico fine.

Non posso appoggiare il Governo, e quindi accordargli il mio voto ancora per questo, che egli propone un pareggio che io ho motivo di credere immaginario e chimerico, dal momento che lo stesso ministro è costretto a farvi un buco per gli otto o nove milioni necessari ad ottenere, mediante emissione di rendita, gli ottanta milioni che gli mancano per completare la sua operazione finanziaria.

Nè potrei ragionevolmente approvare il Governo per un altro motivo; imperocchè, mentre egli dice di non voler tasse nuove, aumenta le esistenti, ciò che torna lo stesso, ed obbliga i comuni, spogliandoli, ad imporre alla loro volta nuovi balzelli, ciò che è peggio, perchè li costringe ad assumere intera la odiosità delle nuove imposte, mentre è impossibile che le possano in pratica attuare.

Non so, nè posso ancora approvare le proposte ministeriali per la ragione che tendono ad assicurare il monopolio della Banca Nazionale, non solo, ma ad allontanare la fine del corso forzoso invece di renderla più vicina.

Queste le son frasi, mi si dirà; anzi il ministro presentandoci le sue proposte ha pure soggiunto: o accettate il progetto, quale io ve lo presento, oppure fornitemene uno nuovo. Ma è una ragione codesta? È un sofisma e sofisma antico, sofisma che si ripete in tutte le circostanze analoghe alla presente; ed anzi maraviglio come il signor ministro delle finanze, tanto tenero delle citazioni latine, non abbia cercato il rinforzo di una citazione di Orazio, in bellissimi versi che calzavano molto a proposito. A me sembra che, se egli è merito di buon ministro il *ne point, ne point, ne point*, queste che chiamate frasi, rappresentino il *ne point* dei deputati che fanno il loro dovere.

Pur ci si farà un'obbiezione; ci si dirà: vi schermite

così, perchè non siete gente pratica, perchè vivete nelle nuvole, ed all'infuori di queste vuote frasi non siete capaci di niente.

Credo che veramente noi, e dicendo noi, parlo di me e de' miei amici, abbiamo questo di non pratico, che non osteggiamo le persone, ma le idee ed i sistemi, e non combattiamo per conquistare dei portafogli, ma per giovare, nella misura delle nostre forze, al nostro paese. (Bene! a sinistra) Da questo lato, lo confesso, siamo la gente meno pratica che si trovi in quest'Assemblea. (*Ilarità e segni di approvazione a sinistra*)

Però a dimostrarvi che, non a sole frasi noi sappiamo opporci ai provvedimenti ed alle idee del Governo, se la Camera tollera che io continui, e mi distenda co' miei ragionamenti, verrò esponendo, senza recriminazioni politiche e senza esagerazioni, come precisamente il cammino preso dal Ministero lo riconduca al punto di partenza, ed obblighi o lui o i suoi successori, entro un'epoca più o meno remota, a tornare da capo a chiedere nuovi provvedimenti analoghi precisamente a quelli che oggi vengono domandati.

Senza le ubbie dell'imposta unica, senza l'esagerazione, dirò così, dell'imposta progressiva, io verrò a dimostrarvi che si poteva, nello stato attuale delle cose, ottenere il pareggio senza bisogno di aumentare le tasse esistenti, senza aggravare i comuni, senza spogliarli, senza metterli in una condizione impossibile, e che si potevano ottenere i 200 milioni necessari a colmare il disavanzo di cassa senza impegnarci in un contratto rovinoso colla Banca Nazionale, senza l'emissione di 80 milioni di rendita, senza assorbire i beni delle parrocchie; che tutto ciò si poteva fare praticamente, e che tale pratica possibilità anche noi, dalle nostre nuvole, possiamo press'a poco vederla. Si trattava di fare il primo passo in quello che noi stimiamo il programma altrettanto semplice quanto necessario nell'attuale situazione nostra, il programma di liquidare il Governo, ed il primo passo, come l'intendo io, ve lo verrò accennando.

Non mi arresterò a discutere la parte generale, ad onta che lungamente vi si sia fermato il signor ministro nella sua esposizione finanziaria. Dirò soltanto che da parte mia non credo poter manifestare l'identico suo compiacimento per i miliardi assorbiti da certi lavori pubblici, quali sarebbero le strade ferrate; anzi qui mi riservo di studiare la questione, se convenga allo Stato per certe ferrovie il lasciarle fallire, quando manchino agli obblighi assunti nelle loro convenzioni, affinché non accada che una società più potente assorba le meno vigorose, e venga a guadagnare, assorbendole, le laute propine che il Governo ha concesso alle meno potenti appunto per sorreggerle nella loro debolezza.

Ci sono dei casi nei quali, anche per la esperienza di altri Stati, è dimostrato che il fallimento sarebbe

una misura utile ed opportuna, quando coteste società manchino agli obblighi assunti, ma spetta al Governo prima di ogni altro il pensarci se convenga il provvedimento a cui ho accennato.

Come dissi, questa è per me questione riservata.

Ritengo del pari non sia il caso che io m'abbia a dilungare riguardo ai 59 milioni che il signor ministro delle finanze colloca, come dice lui, *fuori conto*. L'argomento importerebbe una discussione che verrà a suo tempo e che mi pare oggi estranea alla dimostrazione che intendo fare, che, cioè, nei provvedimenti diretti a conseguire il pareggio e colmare il disavanzo, abbia il Governo fatto male quello che, a parer mio, si poteva fare un po' meglio.

Lasciamo quindi *fuori conto* i 59 milioni, mettiamo pure in disparte quanto disse il ministro delle finanze riguardo alla formazione delle Casse di risparmio postali, in quanto che queste collegandosi al sistema su cui s'impernano anche le Casse di risparmio non postali, meritano un serio studio e separato.

Si verifica a loro riguardo un fenomeno economico molto curioso, ed è che persone le quali non ci hanno dentro capitali nè ci hanno diretto interesse, hanno il monopolio del capitale altrui con esclusione appunto delle persone interessate.

Voi vedete che in presenza di tale anomalia la questione merita se ne occupino ed il Governo e la rappresentanza nazionale, ma non per incidenza.

In quanto alle cifre enunciate dal signor ministro delle finanze, io le debbo accettare quali ce le presenta, perchè di nuove non ne posso surrogare, nè io ho il mezzo di poter fare il controllo alle sue. Se andassi al Ministero delle finanze, che fra parentesi sia detto, non so nemmeno in che via sia posto, non mi si lascierebbe certamente frugare... (*Interruzioni a destra*)

Che cosa dite?

PRESIDENTE. Facciano silenzio; continui l'oratore.

BILIA. No, signori, non potrei fare un controllo alle cifre che il signor ministro ci presenta, e perciò le accetto quali sono, e muovo da quelle precisamente per vedere se cotesto pareggio si poteva raggiungere per via diversa dalla sua, nelle condizioni in cui ci troviamo attualmente.

Sono 161 i milioni di disavanzo preveduti nel bilancio per l'esercizio 1870; da questi se ne debbono levare 59 per i debiti rimborsabili; quindi rimangono 102 milioni. A questa cifra il signor ministro credette aggiungerci 8 milioni di riserva per le spese impreviste, e fece bene, perchè io credo che sia necessaria anche cotesta precauzione, per la quale la cifra del disavanzo si porta a cento e dieci milioni.

Si tratta ora di vedere come si possano trovare i 110 milioni, chè tanti ce ne vogliono per raggiungere il pareggio.

Innanzitutto ed in un ordine quasi generale, perchè

abbraccia tutti i Ministeri, prendo le mosse da un rilievo che io fo sulla situazione del Tesoro che venne otto giorni or sono distribuita alla Camera, ed il rilievo mi sembra di qualche importanza. Si tratta dei *proventi eventuali*, n° 22, che si trovano sotto la rubrica: *Vendita d'oggetti fuori d'uso ed altri proventi dei diversi Ministeri*.

Nel 1868 gli oggetti fuori d'uso che si vendettero dai Ministeri rappresentarono la somma colossale di e,976,945: quasi 6 milioni; nel 1869 ammontarono a 3,400,000: in complesso nei due anni 9,397,280. Ora io mi permetto di chiedere al signor ministro delle finanze se codesti oggetti fuori d'uso, i quali rappresentano la maggior parte di quell'entrata, ed hanno potuto dare un reddito di oltre 9 milioni, egli mi consentirebbe di poterli ritornare al loro valore primitivo. Io non so se per raggiungere tale intento egli moltiplicherebbe il ricavato per dieci; io mi contento di moltiplicarlo per cinque, e mi pare di essere discreto. Ora, cinque per nove fa 45; dunque voi avete logorato nei Ministeri in due anni per 45 milioni di capitale! La è cosa che deve dar a pensare questa consumazione, perchè, oltre al valore intrinseco, la si annoda ad un sistema, ed il sistema è la mancanza di controllo, senza del quale non si potranno fare mai delle buone economie.

E perchè non si abbia a dire che ho parlato all'aria, vi citerò dei fatti. Proprio nel Ministero delle finanze una ragguardevole somma è rappresentata dalle spese per stampati. Questi stampati si affidano per la massima parte alle ex-tipografie reali, e vengono somministrati col ribasso del 7 per cento sulle tariffe antiche ed uniformi che c'erano nelle stesse tipografie.

Ora accadde un fatto di questa natura, ed è che l'anno passato si presentarono al Ministero due ditte di Milano a fare l'offerta del ribasso del 30 per cento ed avrebbero consentito anche ad un più lauto ribasso; ebbene, volete crederlo? Oggi stesso si continua, col solo sconto del 7 per cento, la somministrazione degli stampati.

Or bene, io vi dico: c'è o no bisogno di un controllo? C'è o no possibilità di guadagnare su tutti i Ministeri, mettendo fuori d'uso meno roba, e cercando di far maggiori economie nel modo con cui si danno le commissioni delle cose che si hanno a usare?

Se il signor ministro lo vuole, io posso citargli un altro fatto. Si dà ad una casa, estera si sa, la commissione di un determinato ragguardevole numero di *kepy*. Quando questi arrivano, si trova che le coperte, o fondi, invece di essere di suola, son di cartone; si protesta; viene il fabbricante e dice: mi sono attenuto al modello che mi avete dato, si dissuggella il modello e si trova la coperta di cartone! È quindi necessario rifare a proprie spese le coperte dei *kepy*.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non c'è

controllo, e che manca assolutamente la responsabilità. È colpa poi dei ministri o dei loro dipendenti? Per me è indifferente, è tutt'uno; intanto io credo di non esagerare dicendo, che su tutti i Ministeri applicando una legge di responsabilità, che se non la presenterà il Ministero, la presenterò io o i miei amici; applicando, dico, una legge di responsabilità che valga almeno a far che le cose si facciano come si suol dire cogli occhi in testa, si possa economizzare sul complesso dei bilanci la somma di 3 milioni. Non troverete, lo spero, che io abbia detta un'esagerazione.

Qui avrei ancora un'altra osservazione da fare. Il rame, il quale in questo paese, dove circola solo carta, dovrebbe avere in oggi un certo valore, anzi dovrebbe occupare il primo posto, venne dimenticato nei bilanci, come cosa inutile, o fuori d'uso; anzi ricordo che di certi 20 o 14 milioni (non voglio garantire la cifra) di rame coniato non si seppe mai dove sieno andati a finire. È una questione abbastanza rilevante e che meriterebbe di essere messa in chiaro. Il rame rappresenta una differenza tra il valore nominale e quello di circolazione che sta nella proporzione di 1,80 a 10.

Ora codesta differenza significa un debito del Tesoro, poichè verrà tempo, lo spero, in cui tornerà la circolazione della moneta, ed allora il rame, che ora si trova in proporzione esuberante sul mercato, dovrà venire ritirato dal Governo, ed in tal caso esso dovrà rifondere tutto quel vantaggio che oggi ne percepisce dalla sua coniazione.

Non intendo però trarre conclusione su questo punto, voleva semplicemente appoggiare le osservazioni che or ora venni facendo sulla mancanza di regolarità e di controlleria in tutto quanto riguarda l'amministrazione.

Ma è tempo di tornare ai dati del pareggio.

Il sistema di economie proposto dal Governo nelle amministrazioni civili in genere (lascio da parte l'amministrazione militare) dà in complesso un risultato di nove milioni. È già qualche cosa; ma indipendentemente da tutto il resto, su queste amministrazioni civili non era egli possibile il fare che questa unica economia di 9 milioni?

Innanzitutto io trovo che bisognava pensare che la proposta non è una grande economia; e voi stessi anche col vostro sistema potevate andare più innanzi. Proponendo una legge comunale e provinciale, e parlando di riduzione di prefetti, di prefetture, sarebbe stato opportuno che voi pensaste anche a togliere a quei funzionari gli assegni di rappresentanza.

Ci sono dei prefetti, grazie all'assegno di rappresentanza, i quali si trovano in condizione diversa gli uni dagli altri, e ciò è ingiusto; poi i danari della rappresentanza non si adoperano già per fare delle utili ispezioni nelle provincie, ma si impiegano, quando lo si fa, nel dare dei balli e dei pranzi; ed io reputo che

pranzi e balli il Governo, mediante i suoi rappresentanti, potrà darli, quando le finanze dello Stato si trovino in condizioni migliori.

Se non che, dal momento che voi avete abolito l'assegnamento ai teatri, che pure era un omaggio all'arte, perchè volete spendere dei danari per dare dei pranzi e dei balli?

Se io fossi ministro, sapendo come, mercè il sistema dei prefetti politici, ce ne sieno di quelli i quali naturalmente sono miei avversari, e mi fanno aspra e sorda guerra, e pur nondimeno io li debbo tenere, poichè sono amici di un gruppo politico che mi combattebbe in Parlamento se li rimovessi; se, come dissi, io fossi in tale condizione, vorrei levare, almeno a questi faziosi, a questi miei avversari, l'esuberante, se loro non posso prendere il legittimo. Ad ogni modo, poichè il Governo se n'è dimenticato, mi permetto di presentare io stesso un progetto di legge relativo alla soppressione degli accennati assegni.

Il Ministero ha presentato un disegno di legge comunale e provinciale, e su questo verrà opportuna a suo tempo la discussione. Intanto, siccome nel parlare esclusivamente della questione finanziaria e nel disegnare quello che io chiamo un primo passo verso la liquidazione del Governo, poichè questo è il programma che mi sembra indicato dalle circostanze, lascerò in disparte la questione, dirò così, di merito della legge comunale e provinciale, e in quella vece esaminerò se nei vari Ministeri si possano fare ulteriori economie.

Anzitutto si presenta il Ministero degli esteri.

Comprendo che rimanga intangibile il Ministero dei lavori pubblici, ma nel Ministero degli affari esteri non c'è ragione per cui non possa essere falciata una qualche somma. Credo anzi che in questo dicastero, meglio che in ogni altro, sia facile una riduzione, perchè senza mutare la cosa, ma solo mutando i nomi, potete fare risparmi sensibili. Invece di chiamare ambasciatore il vostro rappresentante, chiamatelo incaricato d'affari, ed avrete la stessa rappresentanza, vi trovate nelle medesime condizioni e fate una non lieve economia.

Non enuncierò una somma, in quanto che non voglio esagerare menomamente. Bastami l'avvertire che si può fare qualche cosa nel Ministero degli esteri... (*Conversazioni su alcuni banchi*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

BILLIA... e che il Governo ha torto di non averlo fatto.

Nel Ministero degli interni sono più concrete ed attuabili le economie. E qui, per conciliarmi l'attenzione della Camera, invocherò l'autorità di persone molto competenti. Vi dirò che coteste economie non sono una mia ispirazione individuale, sono precisamente un parto del cervello dei commissari per provvedimenti finanziari sul bilancio del 1866, e le desumo dalla relazione

stata presentata nel 24 aprile 1866 a questa stessa Camera.

Volete conoscere il nome autorevole di taluni di questi commissari? Ve lo dirò: si tratta del commendatore Lanza, si tratta del commendatore Sella, si tratta del commendatore Correnti. (*ilarità*) Voi vedete che, per combattere il Ministero, io non potevo invocare maggiori autorità, nè per esporre delle cose pratiche potevo ricorrere a uomini più competenti.

Or bene, questi uomini competenti caldeggiavano fin da quell'epoca delle riforme importantissime; propugnavano l'abolizione delle guardie di pubblica sicurezza, le quali sono un peso enorme per l'erario, affidando la pubblica sicurezza ai comuni.

Voi lo sapete quanto me, che cosa accade nelle città dove ci sono le guardie di pubblica sicurezza, e come ad ogni piè sospinto si trovi una prova della loro inutilità, della superfetazione di questo servizio.

Vi è un carro che ingombri la via? Passa fieramente il carabiniere, e non vi guarda nemmeno; passa la guardia di questura, vede che non vi sono borsaiuoli, e tira via; tocca al sorvegliante urbano a provvedere. Vi è un disertore? La guardia di pubblica sicurezza non vi bada, perchè quella cattura tocca al carabiniere. E così si crea e si stabilisce una gerarchia, si fanno delle divisioni, delle demarcazioni di competenza, per cui voi avete menomata la sicurezza ed aggravata la spesa.

E credo aver ragione nel dire che la spesa è grave; giacchè in complesso la sicurezza pubblica, secondo la previsione stessa del Ministero, presenta nel suo bilancio un totale di 8,769,068 90. Ma sopprimete le guardie, ed i comuni, i quali già in forza dell'articolo 23 della legge sulla sicurezza pubblica sono obbligati a pagare la metà della spesa delle guardie attuali, oltre all'intero casermaggio, i comuni, dico, colla stessa spesa, aumentando il numero dei loro sorveglianti, vi daranno una sicurezza quale voi non potete a sì gran costo ottenere.

Nè tutto sta lì; bisogna abolire anche i delegati mandamentali.

Qui faccio appello a persone più autorevoli di me, faccio appello ai deputati della Venezia. Domandate loro un po' a che cosa giovarono i delegati mandamentali che loro avete favoriti nel 1866; chiedete se erano necessari; domandate pur loro se è questa una spesa che sieno lieti di votare.

Se voi non volete dimostrare che siete liberali ed economi soltanto allora che si tratta di aspirare al Ministero, salvo a cessare di esserlo quando siete saliti al potere, dovete applicare una legge in forza della quale il servizio di pubblica sicurezza sia ridotto a proporzioni tali da dover dare un risparmio, per lo meno, di sei milioni sui nove che sono proposti. E perchè non ci sia ritardo od oblio, ho l'onore io stesso di pre-

sentare una proposta di legge per la modificazione del servizio di pubblica sicurezza. (*ilarità*)

Non posso lasciare, o signori, il Ministero dell'interno senza proporre una nuova economia, la quale viene appoggiata dall'autorità degli stessi uomini illustri dei quali testè vi ho parlato. Codesta riduzione riguarda la spesa di 13,138,000 lire stanziata, secondo le previsioni dell'attuale ministro, per le carceri giudiziarie.

Sapete da che dipende che questo servizio importi una spesa così enorme? Dal mantenimento dei detenuti, rappresentato dalla cifra di 9,777,000, secondo quanto risulta dal bilancio.

Si tratta di detenuti in carcere preventivo, detenuti che di lì ad uno o due mesi, a seconda delle circostanze, sono messi in libertà, dei quali sono pochissimi quelli che subiscono un processo, più pochi ancora quelli che vengano condannati.

Potete farvi un criterio su quest'argomento paragonando la spesa delle carceri di pena con quella delle carceri giudiziarie.

Gli uomini onorandi a cui ho accennato testè, quando non erano ministri, suggerivano si allargasse la cerchia alla libertà provvisoria, salve le cautele a cui ha diritto la società. Ma siccome io dubito che, divenuti ministri, i troppi affari possano deviarli dal ricordarsi le opinioni antiche, così io presento un progetto di legge relativo a quest'argomento importantissimo. (*ilarità*)

Facciamo un po' di conti.

Con le accennate riforme abbiamo 9 milioni consentiti dal Ministero, sui quali non c'è il menomo dubbio; vi sono quei meschini 3,000,000 che io ricavo da un po' di controllo sull'amministrazione; vi sono 6 milioni per la sicurezza pubblica; 7,000,000 sui 13 assegnati al servizio delle carceri giudiziarie; vi sono tra il Ministero degli esteri e gli altri ricavi che si possono fare sulle spese di rappresentanza altri 2,000,000: in complesso 27,000,000, i quali, dedotti dalla cifra tonda dei 110,000,000, lasciano scoperti ancora 83,000,000.

Ma, come ho detto da principio, non si deve fare unicamente un bilancio aritmetico; il paese fino ad un certo punto aggradisce la vostra aritmetica, ma desidera qualche cosa di meglio che il vedere che voi avete raggiunto matematicamente il pareggio e che la rendita si è alzata di un punto. Poi non bisognava dimenticare che voi passate ai comuni, secondo le vostre proposte, parecchi pubblici servizi ed alcuni uffici governativi, come i sifilicomi, il vaccino, ecc., quindi addossate loro delle spese alle quali bisognava trovare il contrapposto di qualche economia che li tocasse da vicino. Un compenso lo si potrebbe trovare, per esempio, in una proposta la quale può avere l'apparenza di azzardata, ma nel tempo stesso concatenandosi con la necessità imminente di un progetto di

riordinamento dell'armamento nazionale, io mi permetterò di suggerirvela nella soppressione della guardia nazionale. Mi farete molte obiezioni; ma innanzi tutto, diciamolo francamente, che cosa rappresenta oggi la guardia nazionale? Rappresenta lo zelo di parecchi, che sono eccellenti cittadini, ma rappresenta per altri un'imposta personale gravosa e sperequata, perchè il servizio non lo si fa egualmente dappertutto. Voi sapete che queste sperequazioni possono nuocere, imperocchè, quando un cittadino si vede diversamente trattato, o una classe di cittadini si trova più che l'altra aggravata, ne deriva del malcontento, malcontento che potreste ben facilmente evitare.

Lo scopo cui tenderebbe poi la mia proposta, formulata, ben inteso, in apposito progetto di legge, che pure presento, tende ad avvicinare il momento in cui si abbia a discutere seriamente dell'armamento nazionale.

Nelle economie proposte dal Ministero sul bilancio della pubblica istruzione, io debbo lodare la buona idea di abolire tutte quelle facoltà nelle quali gli studenti non raggiungono un numero otto volte superiore a quello dei professori, anzi proporrei di portare quel numero a dodici che mi sembra più tondo e tale da poter avere la stessa ragione di esistere che il vostro otto. (*Si ride*)

Senonchè io farei di più. Signori, permettetemi di proclamarlo: uno dei torti che noi abbiamo egli è di essere una nazione un po' troppo di poeti, e, ho il diritto di dirlo, un po' troppo di avvocati. (*Benissimo!*)

Ora, signori, questa condizione di cose deriva dall'istruzione letteraria che ci vien data, e sembrami sarebbe riforma utilissima a portarsi quella dell'abolizione dello studio obbligatorio del greco e del latino. (*Commenti e risa*)

Io domando ai miei onorevoli colleghi a che cosa giova loro lo aver studiato il latino ed il greco? Domando io: quanti ce ne sono in quest'Aula, dove pure seggono uomini insigni, i quali oserebbero salire alla tribuna a fare un discorso in latino od in greco? (*Si ride*)

A che serve poi questo latino? Qualche volta a fare delle citazioni poco a proposito, altre volte a farle per doverle poi tradurre. Voi vedete quindi che non è niente affatto necessario che si abbia a far consumare otto anni alla nostra gioventù nello studio del greco antico e del latino. E questo sia detto senza ombra di offesa ai professori di greco e di latino, i quali non ci entrano menomamente.

Adottata la mia massima, chi vorrà studiare specialmente il greco ed il latino lo farà, e tanto meglio per lui.

Naturalmente ritengo debba entrare nella teoria dei compensi codesta esclusione delle lingue morte dall'insegnamento obbligatorio. Ora trovo che nel bilancio l'istruzione secondaria è rappresentata da una spesa

di lire 2,681,821, e ho motivo di ritenere che in questa cifra c'entri pure un sensibile importo per lo stipendio dei professori di greco e di latino. Di questo importo, che in tutto od in parte si risparmia, non vorrei però fare una economia, che stimerei pretta gretteria; vorrei invece che il provento della riduzione si applicasse all'istruzione primaria, perchè m'insegnano appunto gli illustri signori a cui ho accennato poc'anzi, vo' dire i commissari sui provvedimenti di finanza pel 1866, che l'istruzione primaria in Italia trovasi in condizioni singolari, ed è di suprema necessità il provvedere alla medesima.

Le riduzioni sul Ministero di grazia e giustizia in parte sono lodevoli, com'è lodevole l'idea di una Cassazione unica, però non divisa in sezioni, le quali abbiano ad aver sede in diverse città, perchè allora saremmo da capo.

Ma, signori, bisogna pensare ad applicare un pochino anche la teoria dei compensi; bisogna pensare un po' a guarentire la magistratura, a toglierla da quella specie di discredito in cui si reputa da taluno la sia caduta (senza colpa vostra, se volete). Io amo credere che voi non esercitate pressione di sorta sui magistrati; ma siccome nelle condizioni attuali si può sospettare che questo possa accadere, perchè le istituzioni lo permettono, così ho creduto e credo che a tutela dei magistrati sia necessaria una legge la quale stabilisca una vera inamovibilità, e statuisca che il magistrato è inamovibile dalla sua sede, anche per una promozione, quando non sia interpellato e non abbia prestata la sua adesione. In tal modo si toglieranno di mezzo molti lamenti ed il prestigio della magistratura sarà aumentato. Va da sè, che il relativo progetto di legge lo presento contemporaneamente agli altri. (*ilarità a destra*)

Siccome io ho accennato fino dalle prime che intendeva di segnare unicamente sulla via del raggiungere il pareggio, il primo passo di un programma più ampio, così non posso parlare in questo primo passo dell'istituzione del Ministero pubblico, perchè su questa bisogna fare dei lunghi studi, delle serie riflessioni, ciò che mi persuade a tenere anche tale questione fra le riservate.

In quella vece entrerò in un'altra questione gravissima, la quale sta, tanto da un lato colle economie, quanto dall'altro colla teoria dei compensi. Codesta questione è quella della stampa. Io credo che se esaminate le statistiche penali, e voi le avrete recenti ed esatte, vedrete che numerosissimi sono i processi contro i gerenti, ma che i gerenti pagano sempre di persona e mai di borsa.

L'attuale legge sulla stampa stabilisce una responsabilità fittizia, una legittima ingiustizia, perchè cardine di ogni legge dev'essere: a ciascuno secondo le sue opere. Eccovi una doppia ragione ad una riforma. La legge modificata potrebbe quindi dare un utile alle finanze e nello stesso tempo giovare a compiere un atto

di giustizia. Perciò anche su questo argomento mi sono permesso di presentarvi un progetto di legge. (*ilarità a destra*)

Parlerò ora di un'altra innovazione (sempre nella cerchia delle attribuzioni del ministro guardasigilli, che mi dispiace non vedere al suo posto), innovazione abbastanza utile, ed è quella dell'abolizione dell'arresto personale per debiti. Teoria dei compensi anche qui, e ancora guadagno. L'esempio della Francia credo mi dispensi da qualunque commento. Forse io esagererò la teoria dei compensi, forse, nell'idea di far giustizia, io andrò anche al di là di un determinato limite; ma certo il presentare che io faccio dei progetti di legge non impegna menomamente voi ad accettarli; anzi, se vi debbo dire l'animo mio, io credo che l'essere presentati da me sia un titolo perchè voi li abbiate a respingere. Avrò torto; ma questa è una mia opinione, e mi parrebbe che il tacervela fosse aggiungere un nuovo torto al primo.

Continuando dunque ad applicare la teoria a cui ho accennato, io ho presentato uno schema di legge, il quale riconosce alla proprietà letteraria il carattere di vera proprietà.

Su questo ho detto tutto.

Ma noi non dobbiamo unicamente procedere a questo modo; per noi non bastano nè i provvedimenti, nè i compensi; bisogna fare qualche cosa di più, e questo qualche cosa di più è: dare l'esempio. Ora, signori, io vi propongo di dare un esempio autorevole, un esempio il quale potrà influire enormemente sulle condizioni morali del nostro paese, e codesto esempio è formulato in una proposta, colla quale si dichiara che i deputati impiegati, ossia che godono stipendio sul bilancio dello Stato, o delle provincie, o di comuni, o di qualunque pubblico stabilimento, debbano cessare di percepirlo durante il tempo in cui rimangono aperte le Sessioni parlamentari. (*Bravo! a sinistra*) Vorrete rifiutare al paese quest'esempio, mentre dovete discutere se si abbiano ancora ad aumentargli le imposte già tanto gravi? Non ha diritto il paese di dire: date l'esempio del sacrificio anche voi? Io vi prego di aggradire questa proposta, anche perchè toglie quella diversità che c'è tra i deputati che ci perdono e quelli che non ci perdono accorrendo al loro posto come rappresentanti della nazione, e per giunta ci guadagna l'ufficio dove questi impiegati dovrebbero prestare l'opera loro.

Voi vedete che, con tutte le leggi speciali che ho presentate e colle riduzioni che si possono ottenere sul bilancio del Ministero degli esteri, voi lo vedete che, quando ho detto che si poteva raggiungere un'economia di due milioni, non aveva detto cosa esagerata.

Siamo ai 27 milioni, ed economie nel primo passo, secondo io l'intendo, non ce ne sono più di possibili.

Passiamo alle imposte. Trattandosi d'imposte nuove, evidentemente per ottenerle sotto qualsiasi forma, sotto forma di aumento, come col carattere di nuovi

tributi, bisognerebbe dimostrare che sieno necessarie. La dimostrazione non fu data.

Il signor ministro delle finanze avrebbe dovuto darci un'altra dimostrazione; egli doveva venirci a dire: signori, in Italia vi sono troppe imposte, ma non si pagano tutte, non si pagano regolarmente. Dal 1862 a questa parte furono presentati e ripresentati parecchi progetti di legge per regolare la percezione delle imposte, ma codesti progetti debbono ancora diventare leggi. Ora, il cardine del nostro disavanzo è specialmente la sperequazione delle imposte, è il difetto dei mezzi di percezione. Avrebbe dovuto aggiungere il ministro: il Governo ha avuto torto a non cercare di riparare a questa mancanza, ma ha avuto altrettanto torto anche la Camera, la quale poteva approfittare della propria iniziativa e forzare il Governo a provvedere in qualche modo alla percezione delle imposte. Ripariamo.

Qui il signor presidente del Consiglio troverà che io non dico cosa la quale tenda a rendermi popolare, come mi rimproverava l'altra volta, inquantochè io, basato sull'esperienza che voi pure avete potuto acquistare in questi dieci anni, ho l'onore di presentarvi una legge con cui si applica la patente del 1816 a tutta l'Italia, come vige nella Lombardia e nella Venezia (*Commenti a destra*): un po' di giustizia per tutti.

Proseguo. Il signor ministro delle finanze si ripromette 40 milioni dall'imposta di ricchezza mobile, ma per formare i suoi 40 milioni toglie i centesimi addizionali alle provincie ed ai comuni, ossia assorbe un'attività di 16 milioni dovuta ai comuni ed alle provincie. Io credo che in questo riguardo si possano conciliare due interessi, ossia compensare provincie e comuni, e non impedire il vantaggio dell'erario. La questione del levare i centesimi addizionali parmi opportuna precisamente per quelle ragioni di giustizia che fin qui hanno ispirate le mie proposte; ma non crederei, appunto per eguale ragione di giustizia, che si possa ai comuni levare un provento ed imperre loro contemporaneamente un carico.

Lo stesso signor ministro delle finanze, parlando col sindaco di una delle più importanti città d'Italia, ieri o l'altro ieri, ritengo abbia potuto comprendere come sia difficile poter persuadere ai comuni l'accettazione delle proposte fatte nella sua esposizione finanziaria.

La tassa sulla ricchezza mobile non dà effettivamente tutto quanto dovrebbe dare, e, dedotta la rendita pubblica, dedotti i 300 milioni d'interesse sui mutui ipotecari, il reddito imponibile, ossia invece il reddito vero delle professioni, dell'industria e del commercio di tutta Italia è rappresentato da 500 milioni.

Ora io vi domando se sia possibile che l'industria, il commercio e le professioni in Italia possano dare per risultato totale una ricchezza che sia meno della metà di quanto deve spendere annualmente il Go-

verno. Non può essere così, e queste cifre provano soltanto il vizio che esiste nella applicazione della tassa sulla ricchezza mobile, la quale si vede chiaro che non dà tutti i vantaggi che potrebbe dare.

Questo solo esame superficiale vi dimostra come codesta imposta sia suscettibile d'incremento, anzi di incremento colossale.

Ebbene, ad onta di tutto quanto dissi, questo incremento lo formulo unicamente in 5 milioni, ossia in 45 milioni di reddito imponibile, che al 12 per cento danno 5 milioni d'imposta. Voi lo vedete che sto al di sotto del vero.

Non consentendo al Governo di assorbire un'attività di 16 milioni che intendo mantenere alle provincie ed ai comuni, non vuol dire che non mi accordi nella opinione del ministro di levare i centesimi addizionali portando la quota della tassa dall'8 al 12.

Ai comuni, in rifusione del provento dei centesimi addizionali che si levano loro, bisogna concedere sopra altre imposte, sopra un altro cespite di proventi governativi, precisamente un compenso uguale a quello che ricavano dalla ricchezza mobile. Così si ha il vantaggio che i cittadini non vengono a subire una tassa maggiore, perchè pagano quella somma che avrebbero pagata in complesso allo stato, alla provincia ed al comune, e si ha il vantaggio di poter estendere alla rendita pubblica la tassa dei 12 centesimi, ossia di fare giustizia eguale per tutti i redditi. In questo modo, secondo i calcoli del signor ministro, noi abbiamo dalla ricchezza mobile 12 milioni, portandola a 12 centesimi per le rendite iscritte nel Gran Libro.

Altri sei milioni il signor ministro li deriva dal lotto. Io vorrei che fossero meno; ma si tratta di essere pratici e lasciare le cose come stanno. Dico però che una importante riforma si potrebbe pur fare in questo senso, che con una semplice circolare il signor ministro potrebbe regolare il sistema delle giuocate in modo che non si debbano accettare, o singolarmente od in complesso, quelle superiori a determinato importo che tocca a lui di stabilire. Questo si fa in altri Stati, ed ha lo scopo di non compromettere il Governo. Ma, signori, se venivano estratti i così detti *numeri del papa*, lo Stato avrebbe dovuto pagare 400 milioni!

Una voce. Cinquecento!

BILLIA. E dove li avrebbe trovati?

Una voce a destra. È vero.

BILLIA. Non posso con eguale facilità convenire nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sopra le vincite dei prestiti a premio. Questi imprestiti rappresentano operazioni fatte dai comuni nelle quali il maggior guadagno generalmente lo ebbero i banchieri, più o meno strozzini, che assunsero l'operazione. Il comune ha incassata per proprio conto una determinata somma; e siccome nel decreto di concessione esso

chiese, e dal Governo ottenne l'esenzione da imposte, così il comune stesso, di fronte agli assuntori del prestito, si è obbligato a tenere rilevati loro, e per essi il pubblico, dall'obbligo di pagare qualunque carico sui premi. Se voi ora ne imponete uno sui premi, venite a farlo ricadere sui comuni, cioè voi venite a togliere ai medesimi a spizzico il vantaggio che nell'accordare il prestito avete loro concesso. Credo che basti questa riflessione per dimostrare che sarebbe un atto di poca giustizia quello di estendere ai premi di cotesti prestiti l'imposta di ricchezza mobile.

Riguardo agli impiegati, il signor ministro estendendo l'imposta di ricchezza mobile, ma riducendola, ne ritrarrebbe un milione o poco più. Se non che col suo sistema egli forma una categoria sola la quale comprende anche gl'impiegati, i quali pur potrebbero continuare ad essere tassati nella misura attuale. Io ammetto la progressione decrescente, ma lasciate nelle condizioni in cui si trovano gl'impiegati che hanno uno stipendio superiore a 3000 lire. Per questi non sarà grave disagio il pagare l'imposta nella proporzione con cui la pagano.

C'è un altro cespite che bisognerebbe colpire con questa imposta, e questo cespite è rappresentato dalle dotazioni. Tra la dotazione all'Alfano, appannaggio al principe ereditario, appannaggio al principe Amedeo, appannaggio al duca di Genova, appannaggio al principe Tommaso, dotazione al principe di Savoia Carignano, appannaggio ai principi dell'ex-casa di Parma, ecc., si raggiungono 15 milioni i quali potrebbero, dovrebbero anzi essere tassati precisamente coll'identica misura che si applica alla rendita di tutti i cittadini. Io credo che da parte del Governo non ci sarà opposizione a quest'idea; in ogni caso se ci fosse, farei appello all'onorevole Sella, il quale in argomento, non dirò identico ma analogo, ebbe a pronunciare delle gravi parole precisamente in quest'Aula. Credo che egli appoggerà una proposta di questo genere senza esitare.

Sommate tutte queste cifre, cioè 12 milioni sulla rendita, 6 sul lotto, 1,400,000 lire sugli impiegati, 1,700,000 sulle dotazioni e 5 milioni sullo sperato e previsto aumento, abbiamo 26 milioni. Per essere pratico ne taglio ancora due, e li riduco a 24, i quali uniti ai 37 che siamo venuti raccogliendo altrove fanno un totale di 61. Voi vedete che è già questa una somma ragguardevole e non abbiamo spogliati i comuni; abbiamo anzi lasciati loro i 16 milioni che mediante un giro di cassa si possono far percepire egualmente alle provincie ed ai comuni deducendoli da altri proventi governativi.

Ora si tratta di trovare i 49 milioni che mancano; e qui, forse contrariamente alle mie premesse, dirò che accetto una tassa nuova proposta dal signor ministro delle finanze, accetto cioè l'imposta sull'alcool, sulla sua importazione e sulla fabbricazione. Questa tassa,

secondo la sua previsione, dovrebbe dare quattro milioni che accolgo intatti, dacchè egli disse di essere stato molto moderato in quella cifra.

Non è già che io sia iscritto a qualche società di temperanza, e per questo combatta l'alcool, ma accolgo questa nuova imposta, oltrechè per il frutto che dà anche per favorire il vino, come tassa per lui protettrice ed un po' per ragioni di moralità, molto diverse dalle economiche, le quali pur potrebbero consigliarne l'applicazione.

Con questa tassa noi abbiamo raggiunta la cifra di 65 milioni, e ne mancano soli 45 ad avere il pareggio.

Ma possiamo noi per ottenerli applicare il sistema decimante o di decimi che ci propone il signor ministro delle finanze?

Noi non possiamo toccare l'imposta fondiaria perchè è già troppo gravata; non possiamo toccare all'agricoltura, la quale non si trova in condizione abbastanza fiorente da poter essere assoggettata a nuovi tributi; troviamo impossibile aumentare i dazi; non possiamo nè dobbiamo gravare la mano sulla tassa sugli affari, perchè come è, questa è già una tassa ingiusta. Voi colpite con essa un capitale nel momento in cui si muove e col solo pretesto che si muove, non perchè produce. Se io pago un debito, debbo pur pagare una tassa; ma qual vantaggio ne ho io, se debbo far passare un capitale mio nelle tasche altrui? Evidentemente questa tassa è di per se stessa ingiusta, pur io non la voglio toccare, ma credo che non possa venire aumentata. Lo stesso dicasi delle tasse giudiziarie.

Il signor ministro delle finanze ben disse parlando di queste tasse: io non sono avvocato; che, se egli dovesse frequentare le aule giudiziarie, vedrebbe come omai cominci ad invalere l'opinione che la giustizia diventi un privilegio dei ricchi, che bisogna aver danaro per poter avere ragione. Guai a voi se si finisce col credere davvero che non ci sia che il ricco il quale possa ottenere giustizia dai tribunali! Eppure egli è a questo grave risultato che voi vi avviate esagerando queste tasse.

Le peripezie a cui andò soggetta la imposta sulle vetture e quella sui domestici mi dispensano dal mettere sott'occhio all'onorevole ministro delle finanze il pericolo cui si va incontro coll'aumentarle ancora come egli propone.

Se non che mi avvedo ora di aver fatto male i miei conti, mi avvedo cioè di aver dimenticato dieci milioni. L'onorevole ministro delle finanze, tenendo probabilmente dietro alle cifre che sono venute esponendo, avrà trovato che, mentre io accusava 65 milioni come già raggiunti, la somma non era che di 55. Confesso il mio torto e vi riparo.

I dieci milioni sui quali faceva calcolo, tenendoli come addizionati, sono pur troppo costretto a desumerli dalla tassa sul macinato, accettando la previ-

sione del signor ministro, al quale ne lascio intiera la responsabilità.

Per me non vorrei parlare di macinato, perchè bisognerebbe trattarne diffusamente. Ad ogni modo, se dovessi arrestarmi su questa tassa, ne parlerei per domandare che ne venisse esentato il grano turco e fosse invece tassata la brillatura del riso. Chiederei cioè finanziariamente un vantaggio, e nello stesso tempo mi asterrei dal colpire l'unico e il malsano alimento concesso agli abitanti delle più miserabili nostre provincie.

Stabilita così, anzi ristabilita la cifra dei 65 milioni, ne mancano 45 ad ottenere il pareggio.

Questa somma non si può trovare che sul bilancio della guerra e su quello della marina.

Avrete già notato che avevo lasciato in disparte questa sorgente, dalla quale anche il signor ministro fa scaturire 18 milioni. Ora, col ridurrè di 35 milioni il bilancio della guerra e di 10 quello della marina, il pareggio è fatto.

Ma, mi si dirà: voi distruggete l'esercito.

No, signori. Se mel permettete, vi dimostrerò che non lo distruggo nemmeno quanto volete distruggerlo voi. Persone che ho motivo di ritenere competenti, perchè voi stessi, rappresentanti del Governo, avete dato loro posizione e cariche ufficiali, mostrarono colle cifre e col ragionamento che, senza ridurre l'esercito si può fare un'annua economia di trenta milioni sul bilancio relativo. A questi trenta milioni aggiungete i sedici della vostra riduzione, e voi avete 46 milioni, ossia 12 di più di quelli che domandate. (*Movimenti e risa*)

Ora, o voi sapete farla questa economia, ed allora non avete bisogno di fare la riduzione che voi stessi avete proposta, o fate appunto a me, che non sono persona tecnica e competente in siffatta materia, di avere posta una cifra esagerata. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BILIA. Ebbene io diminuisco la cifra dei 30 milioni, di 12, e ne ho per risultante una cifra che voi non istimerete esagerata, la quale unita ai 16 milioni da voi proposti, mi dà l'identica somma che vi occorre. Ecco dunque il pareggio di nuovo.

Voi avete potuto vedere che nel pareggio, come io ve l'ho proposto, vi sono, non solo gli otto milioni di riserva domandati dal signor ministro delle finanze per andare dai 102 ai 110 milioni, ma vi sono degli sperabili aumenti, dei necessari aumenti sia nel modo più efficace di percezione delle imposte, sia, nella estensione della tassa sulla ricchezza mobile, la quale io ho ridotta due volte; vi sono dei possibili risparmi sopra l'esercito senza mutare la vostra proposta; vi è quindi anche un margine da applicarsi ad un fondo destinato ad un altro scopo, e del quale a suo tempo vi terrò parola.

Resta ora a vedersi se siano accettabili egualmente,

le proposte che voi avete fatte per ottenere i 200 milioni che vi abbisognano a colmare il disavanzo di cassa.

Premetto che io stimo abbiate fatto perfettamente bene a respingere la proposta di emettere della cartamoneta governativa, perchè credo che in Italia non ci siano ministri possibili, ai quali il paese lascierebbe girare tranquillamente la manovella, con cui si può far sortire del danaro da un torchio tipografico. Credo, ripeto, che sotto questo punto di vista, abbiate fatto bene; ma credo rovinosa nel complesso l'operazione finanziaria che ci è stata proposta, perchè viene a costare quasi 12 milioni, parte per interessi alla Banca, parte per emissione di nuova rendita; la credo rovinosa ancora perchè, dal momento che voi avete stretta la convenzione colla Banca, avete infeudato ad essa il Governo, e la Banca influirà sulle vostre deliberazioni, influirà sugli ordini politici, e, a seconda del termometro dell'interesse che la dirige, dirigerà lo Stato.

Voi dovete pagare una somma alla Banca, mentre date ad essa la facoltà di speculare sopra un capitale fittizio, un capitale che, mercè vostra, essa può imporre anzi tiene imposto a corso forzoso nella pubblica circolazione.

Voi accrescete l'aggio sull'oro, perchè il signor ministro delle finanze, quando parlò dell'aggio, disse che era difficile che si stabilisse nè da lui nè da altri; ma pure era facilissimo il vedere che, quando gettavate nel paese 50 milioni di cartamoneta, e nello stesso tempo si levava una somma alla riserva, la quale andava triplicata nei rapporti della circolazione scoperta, evidentemente, dico, dovevate vedere che questo aveva per risultato di produrre uno squilibrio tale da aumentare in modo sensibile l'aggio sull'oro.

La vostra proposta rende derisoria la libertà delle Banche, in omaggio alla quale avete presentato una legge. Come volete che lottino le Banche libere contro quella privilegiata la quale ha una circolazione assicurata di 800 milioni? È impossibile. La pluralità delle Banche sarà nominale, ma in fatto non avrete altro che delle Banche tistiche accanto ad una la quale è capitale, è Stato, è Governo, è tutto.

V'ha di più: voi allontanate, col vostro progetto, l'epoca della cessazione del corso forzoso.

Io vorrei avere la chiarezza e la festività di linguaggio dell'onorevole ministro delle finanze, perchè, come egli ha dimostrato che la convenzione con la Banca avvicina la fine del corso forzoso, io vi dimostrerei il contrario. Ma in questo caso credo che dal canto mio sarebbe più facile l'impresa.

Pongo da parte le speranze molto chimeriche della rendita elevata all'85; ed ammettendo pure che un vantaggio si potesse avere nei corsi della nostra rendita, io domando al signor ministro delle finanze: a qual saggio facevate voi le operazioni sui beni demaniali quando la rendita era al 65? Se egli ricordasse quanto ha fatto in altra epoca, nella quale era pure

ministro, forse troverebbe i suoi ragionamenti attuali, illusioni, pii desiderii, molto lontani dalla realtà. Guardiamo le cose da vicino. La Banca, nella posizione in cui voi la mettete, viene ad avere un capitale gratuito rappresentante una circolazione a corso forzoso di oltre 200 milioni, i quali, nel giro commerciale, supponendo che diano solo l'8 o il 10 per cento, produrranno circa 20 milioni all'anno, il che ne mena a concludere che la Banca, per conservare questo reddito, farà in modo che non cessi il corso forzoso, a cui quel reddito è legato. Di più la Banca colla convenzione diventa arbitra di far cessare o no il corso forzoso, perchè voi stessi, col darle le obbligazioni dell'asse ecclesiastico in deposito, la create arbitra di influire sul mercato delle medesime, di deprezzarle, di tenerle indietro e di continuare così *sine fine dicentes* (mi permetterò una citazione latina) (*Si ride*) il corso forzoso.

Voi sapete bene che il capitale non ha patria nè patriottismo; il capitale vuole lucro, interesse: è conservatore e vuol mantenere una posizione vantaggiosa se l'ha, quindi non si smuoverà quando sia in condizioni tali da poter perpetuare i lauti vantaggi che gli offre a tutto beneficio di un istituto privato.

Ora, come si fa, direte voi? Non volete carta-moneta, non volete emissione di rendita non volete la convenzione con la Banca; come si fa? Io credo che non ci sieno difficoltà straordinarie a fare qualche cosa.

Voi date alla Banca un capitale, rappresentato in beni ecclesiastici, di 500 milioni, e con questo capitale garantite la circolazione cartacea. Io vi dico: cominciamo dal separare la circolazione propria della Banca dalla circolazione che rappresenta il nostro debito, ed applichiamo la garanzia alla seconda, lasciando che del proprio debito risponda co' suoi mezzi la Banca. Ecco il primo concetto. Imperocchè, o signori, supponiamo che la Banca venisse a fallire, la Banca non risponde che fino all'ammontare del proprio capitale sociale, e il capitale della Banca, è evidente, non copre tutta la circolazione, per la quale essa è pur responsabile.

Separando anzitutto sulla circolazione complessiva la quota della Banca dalla quota dello Stato, ossia il debito che ha la Banca dal debito che ha lo Stato verso il pubblico, ed assegnando a garanzia della quota nostra la nostra attività, che per intero la copra e man mano l'assorba e la trasmuti, io credo si possa arrivare allo scopo.

Per esempio, se si creasse un Monte per la garanzia del debito nostro, attuale o di domani, ossia della circolazione cartacea, e per togliere il corso forzoso; se a questo Monte si attribuissero come attività tutti i beni invenduti dell'asse ecclesiastico (oltre ad altri beni di cui parlerò più tardi) in modo da dargli un'attività effettiva di 600 milioni; se su questi 600 milioni si avessero ad emettere altrettante obbligazioni, le quali

dovessero essere depositate presso il Monte stesso; se a favore di questo Monte si assegnasse un annuo canone (essendochè non avremmo più l'interesse dei 4 milioni da pagare alla Banca), un canone, dico, di 10 milioni (e qui applico, a completare la somma, quegli avanzi dei quali ho parlato ragionando del pareggio); se venisse al Monte affidata l'amministrazione dei beni e la vendita delle obbligazioni relative; se si dichiarassero proprietà passiva di questo Monte autonomo, tutti i biglietti della Banca Nazionale, meno quelli di lire mille e di lire 250, i quali ultimi formano un complesso di 172 milioni; voi avrete creato un istituto il quale risponderà con altrettanta attività della passività che gli avrete attribuita, avrete compensato il debito attuale verso la Banca, vi costituirete creditori verso la stessa di quella somma che rappresenta l'importo dei biglietti addossati al Monte oltre i 378 milioni; in una parola avrete saldato il debito, trovata la somma che vi abbisogna, e limitata la circolazione della carta a quella somma, per cui avete una garanzia effettiva.

Per raggiungere il secondo scopo di levare il corso forzoso, bisognerebbe che il Monte avesse l'incarico di ammortizzare, colla vendita delle obbligazioni e col prodotto del canone governativo, la circolazione in corso. Per questo scopo, a seconda che avesse introitato nella propria cassa dei biglietti appartenenti alle categorie dichiarate passività del Monte e non più passività della Banca, questi dovrebbero venire abbruciati, e per tal modo voi avete la certezza che da questo annullamento ne verrà securissimamente, quantunque gradualmente, l'abolizione del corso forzoso.

Avete di più. Come si presentò una volta un tentativo di contratto Langrand-Dumonceau per la compra dei beni ecclesiastici, voi potete mettere in commercio e vendere l'intero Monte ad una società che volesse acquistarlo, e come in Italia si è pur formata una società per la costruzione delle ferrovie meridionali, niente vi sarebbe di difficile che si costituisse una società per l'acquisto di questi 600 milioni di beni coll'analogo canone governativo da determinarsi nella durata.

Se si avverasse codesta vendita, si avrebbe la cessazione quasi immediata del corso forzoso.

Ma, indipendentemente da queste previsioni troppo vaghe, il Monte che nel campo pratico avrebbe da un lato un'attività di 600,000,000, oltre il canone annuo e quale passività da estinguere una somma rappresentata da biglietti di Banca di determinate categorie costituenti un importo di 578,000,000, ha già nella sua semplice costituzione risolta la questione perchè, come dissi, basta che dichiariate fino all'importo dei 378,000,000 compensato ed estinto il vostro debito colla Banca, perchè ne siate liberati, e di più il Monte, proprietario, e che risponde verso i portatori di biglietti che rappresentano gli altri 200,000,000 assunti da lui per la

Banca, ha diritto di presentarsi alla stessa, e dirle: pagatemi alla vostra volta in oro o in biglietti. Eccovi quindi i 200,000,000 di cui abbisognate, e avvicinati più che nol faccia il progetto ministeriale allo scopo di levare il corso forzoso.

Qui si eleverà forse una questione di dritto; si dirà: come mai potete voi dichiarare debito del Monte la passività della Banca senza il suo consenso? Come potete surrogare verso i portatori dei biglietti al debitore Banca, il debitore nuovo, il Monte?

Anzitutto, cosa rappresenta la Banca? Rappresenta l'esercizio di un privilegio che le avete accordato, e che avete il diritto di limitare e di togliere.

D'altra parte quando avete dichiarato obbligatorio e forzoso il corso dei biglietti della Banca, che i cittadini tenevano come danaro, avete consultato il *Co lice* per sapere se eravate in diritto di farlo? Quando avete stabilita la ritenuta di ricchezza mobile sopra la rendita pubblica, ad onta che avete promesso di non farlo, avete consultato il Codice per vedere se ne avete diritto? Evidentemente nei rapporti colla Banca voi avete pienissimamente il diritto di ritirare la concessione e di liquidare in questo modo i vostri conti. Voi piuttosto dovreste chiedervi se, in confronto dei portatori di biglietti, non ci sia la questione più seria. Ma anche qui se ad un debitore che non ha sufficiente garanzia surrogate un debitore che ha una garanzia adatta, come potreste temere censura? Voi vedete adunque che, senza la convenzione colla Banca, senza pagare interessi, senza emissione di rendita, voi potete creare una tale combinazione finanziaria la quale vi dia 200 milioni e vi avvicini alla cessazione del corso forzoso, ed io che ho dovuto forse un po' confusamente spiegarvi i miei concetti, li ho già concretati in modo migliore, forse, in un progetto di legge che presento alla vostra disamina.

Se non che, con questo non ho ancora finito la enumerazione degli appunti che intendeva di muovere al complesso come alle singole proposte del Governo. Il signor ministro delle finanze per dare la garanzia alla Banca vorrebbe incamerare i beni delle parrocchie, pur dichiarando che, secondo i dati statistici che egli ci ha accennati, ce ne sarebbero 11,000 sopra 16,000, le quali non danno una rendita che arrivi alle 800 lire. Ma tale misura proposta dal signor ministro delle finanze, a mio avviso è impolitica ed improvida finanziariamente. Impolitica poichè noi arriviamo d'un tratto al clero salariato, e basta codesta enunciazione per dispensarmi dal farvi dei commenti sopra le conseguenze di questo principio; è improvida finanziariamente, imperocchè dal momento che la quasi universalità delle parrocchie rappresenta un così meschino provento, vuol dire che voi vi caricherete di un debito più forte dell'attività che incamerate. Anzi, in questo caso il debito sarà maggiore delle previsioni che si ponno fare moltiplicando o capitalizzando la rendita,

e ve ne accorgete qualora consideriate che la rendita attuale delle undicimila parrocchie si trova ad essere tale, non per il concorso di un solo fattore, ma per il concorso di due, cioè da un lato la proprietà, dall'altro le giornate che gratuitamente ci vanno a fare i parrochiani per il loro parroco. Se voi separate questi due fattori avrete una diminuzione sulla rendita presunta di questi beni, e i due fattori saranno certamente separati, imperocchè quando i beni passino al Governo o ad un privato, il campagnuolo non li andrà più a lavorare gratuitamente.

Ho ragione, mi sembra, se combatto come improvida e come impolitica la vostra proposta di attaccare i beni delle parrocchie.

Ma non ci sarebbero altri beni da colpire? Voi dite: trecento milioni di proprietà li trovo nell'asse ecclesiastico, trenta milioni nell'economato e nelle confraternite, ad onta delle questioni che si potranno elevare; mancano sempre, per voi, 150 milioni: a me, secondo il mio presuntivo, mancherebbero 200 milioni. Vero è che io avendo applicato al Monte un canone di dieci milioni all'anno, vengo ad avere applicato un capitale corrispondente a duecento milioni, i quali, coi quattrocento che abbiamo, formerebbero i seicento, di cui c'è bisogno; ma io credo che si possano trovare altrove anche le proprietà che ci occorrono. Anzitutto mi si presentano infatti i beni degli Ordini cavallereschi, e credo che nessuno, ed in ispecie quelli che godono delle commende, vorranno fare un atto così poco patriottico di elevare obiezioni e di trovare poco giusto che si faccia per gli Ordini cavallereschi quanto si è fatto per gli altri enti morali, cui si è negato il diritto di possedere. Da questo lato credo di aver fatto una proposta, la quale avrà l'assentimento delle persone maggiormente interessate, tanto più che loro resta il vantaggio e l'onore dei distintivi, cosa che non ottennero sempre i corpi morali, i cui beni furono devoluti al demanio.

Ma non bastano ancora questi beni; bisogna ricorrere ad altra fonte.

Ed ecco che si presentano precisamente degli altri beni i quali si potrebbero incamerare col vantaggio di fare una sensibile economia; parlo di molti beni della lista civile. La lista civile è aggravata di spese d'amministrazione, di cariche, di sinecure che assorbono quasi tutta la dotazione. Siccome io propongo che venga applicata la tassa di ricchezza mobile sulle dotazioni, così trovo giusto in compenso di levare alla lista civile tutti quei beni che formano una passività per essa, e che, portati in commercio, lasciati all'industria formerebbero un attivo il quale potentemente concorrerebbe a soccorrere le finanze. È inutile che io faccia l'enumerazione di questi beni: il signor ministro si trova ad avere dei rendiconti esatti e potrebbe insegnare a me quali e quanti siano i beni ai quali io alludo, e come nello stato attuale non producano nulla.

Or non vi sfuggirà come dal complesso di questi beni possa appunto derivare quel supplemento di garanzia che è necessaria al Monte, dal quale avrete i 200 milioni, ed avrete affrettata la fine del corso forzoso senza toccare ai beni delle parrocchie che è precisamente quanto io doveva dimostrare.

Come vedete, io sono stato pratico, forse troppo pratico, direte. Ora, per completare appunto la pratica manifestazione ed estrinsecazione del mio discorso, ho l'onore di presentare unitamente i 14 progetti di legge dei quali vi ho parlato. (*ilarità*)

Io credo, signori, che non rideranno coloro che hanno provato cosa sia lavorare e cercar di fare il proprio dovere come deputati.

I ministri d'oggi, che sono gli stessi uomini che erano membri della Commissione pei provvedimenti finanziari del 1866, m'insegnano come le mie proposte siano pratiche, come esse siano attuabili, come non possano essere combattute. Io ho presentato dei progetti di legge, e il mio dovere l'ho fatto; vedremo chi vorrà avere la responsabilità gravissima di fronte al paese, non già di respingere le leggi quali le ho formulate io, ma di respingere le idee che ho avuto l'onore di propugnare. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. I 14 progetti di legge che sono stati presentati dall'onorevole Billia saranno trasmessi al Comitato privato.

È stata proposta dagli onorevoli Piccoli e Bembo un'aggiunta che io trasmetto alla Commissione, affinché si compiaccia di esporre il parere a suo tempo.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FARINI SULL'ASSASSINIO DEL GENERALE ESCOFFIER.

PRESIDENTE. Poichè è presente il ministro dell'interno, gli annunzio che l'onorevole Farini ha espresso il desiderio di rivolgergli un'interrogazione.

Domando al signor ministro, se gli piace di udirla, o altrimenti di dire in che giorno ed in che ora sarebbe disposto a rispondere.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Io sono pronto anche al momento per rispondere a quest'interrogazione, tanto più che l'onorevole deputato Farini ebbe già la compiacenza di comunicarmi l'oggetto di cui si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare. (*Movimento di attenzione*)

FARINI. Signori, si è testè diffusa tra noi una tristissima notizia. Il generale Escoffier, reggente la provincia di Ravenna, è stato poche ore sono assassinato nella propria casa. (*Sensazione*)

Voi comprenderete che, come uomo onesto, come rappresentante della città di Ravenna, io sia sommaramente commosso e sdegnato per questo misfatto il quale potrebbe gettare una trista fama sulla mia città, destando vecchie e nuove accuse.

Un telegramma che ho ricevuto dal sindaco della città è concepito in questi termini:

« Generale Escoffier ucciso in camera sua; viene accusato ispettore di pubblica sicurezza già costituitosi in carcere. »

Sebbene questo telegramma designi un sospettato colpevole, il quale, pella sua speciale condizione, togliendo al misfatto il carattere di assassinio politico, e attribuendogli invece quello di privata vendetta, allontanerebbe dalla cittadinanza di Ravenna ogni complicità, ogni colpa in questo misfatto, dal mio paese ogni riverbero odioso; pure io spero che il Governo abbia maggiori ragguagli e lo scongiuro, o subito o non appena gli pervengano, si affretti a comunicarli alla Camera, affinché la pubblica opinione non sia preoccupata a danno del mio paese.

In faccia ad un assassinio, davanti ad una tomba, non vi ha divergenza di partiti politici, ed io sono sicuro che tutti i partiti, che tutti i cittadini si uniranno a me per stigmatizzare questo avverarsi di misfatti i quali, quand'anche promossi da vendetta privata, danno fama grave di noi Italiani presso i popoli civili. (*Bene!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Pur troppo la dolorosa notizia, annunziata testè dall'onorevole Farini, è vera. Un'ora fa, circa, io riceveva dal consigliere delegato di Ravenna il seguente telegramma:

« Ore 12 e 35 minuti. In questo momento generale Escoffier assassinato in ufficio. Si sospetta autore ispettore di pubblica sicurezza Cattaneo, che si è costituito spontaneamente in carcere. »

Contemporaneamente il sindaco telegrafava pure al Ministero a un dipresso le stesse parole.

Il consigliere delegato alcuni momenti dopo aggiungeva quest'altro telegramma: « Ispettore Cattaneo si è dichiarato autore assassinio generale. Posta dettagli. »

Ora darò alla Camera alcuni schiarimenti che sono a notizia del Ministero riguardo alle cause di questo atroce misfatto.

Il generale Escoffier, come reggente la prefettura di Ravenna, scrisse, saranno ora 15 o 20 giorni, al Ministero dell'interno per chiedere il traslocamento di questo disgraziato ispettore Cattaneo. Lo chiedeva, non tanto perchè le sue qualità morali fossero cattive o meritevoli di censura, ma perchè egli lo trovava uno strumento inerte nelle sue mani, per cui non gli poteva per nulla giovare, occorrendogli un personale di pubblica sicurezza attivo e perspicace, appunto ora che si stanno per aprire le Assise per il processo contro gli imputati del famoso assassinio del procuratore del Re, avvocato Cappa.

Il Ministero non poteva fare a meno di aderire a questa domanda e traslocò l'ispettore Cattaneo a Grosseto. Il Cattaneo conobbe questa sua nuova destinazione per mezzo del suo superiore, cioè del generale Escoffier, ed in

una lettera particolare a me diretta si lagnava assai di questo suo traslocamento, osservando che, avvenendo contemporaneamente a traslocamenti di altri funzionari di pubblica sicurezza, ai quali davasi taccia di fatti riprovevoli, poteva venir considerato meno che onorevole, e quindi gli pareva che il suo onore ne venisse macchiato. Egli chiedeva perciò o di rimanere a Ravenna o di essere collocato a riposo.

Io ne scrissi al generale Escoffier, rappresentandogli le ragioni addotte in questo memoriale dall'ispettore Cattaneo, e nello stesso tempo diressi al Cattaneo medesimo una lettera scritta con stile paterno per assicurarlo che il suo traslocamento non toccava per nulla il suo onore, ma che era fatto unicamente nell'interesse del servizio; che egli nella carriera non rimaneva punto pregiudicato, e l'esortava quindi a volere rimanere in carica e portarsi alla sua nuova destinazione.

Dirò, o signori, che appunto dal tenore della sua lettera particolare a me diretta, cioè dai termini esagerati, con cui esponeva il fatto e le sue conseguenze, mi accorsi che si trovava in istato di esaltazione, e appunto per questo io feci redigere una lettera in termini benigni.

Sgraziatamente però ciò non ha giovato. Io non ebbi più altre notizie.

Stamane solamente ho saputo che questo sciagurato, in un momento di dolore o di dispetto, colla mente accesa, è trascorso al punto di scaricare due colpi di *revolver* contro il generale Escoffier, che rimase ucciso.

Quanto dolore, o signori, abbia prodotto nell'animo mio e dei miei colleghi questa notizia, io non ve lo potrei descrivere a parole, in quanto che, quantunque questo misfatto non si riferisca nè si leghi agli altri fatti dolorosi avvenuti negli anni scorsi nella provincia di Ravenna, od al processo che si sta istituendo davanti alla Corte d'assise, e sia invece da considerarsi piuttosto come conseguenza del delirio, in cui si trovava questo individuo, perchè credeva che il generale Escoffier l'avesse accusato al Ministero, e che dietro questa accusa il Ministero avesse adottato quel provvedimento di traslocarlo; quantunque, dico, il fatto sia isolato, e non si possa attribuire a motivi politici o ad altro, tuttavia la perdita di un generale così illustre e valoroso, di un amministratore tanto intelligente, zelante ed accorto, di uno di quei cittadini che lasciano una impronta incancellabile per la loro benemerenda di patriottismo, di devozione al paese, di fermezza, di avvedutezza e coraggio, ha recato un ben profondo dolore. Certamente è questa una di quelle perdite difficili a ripararsi.

Io non ho per ora altre informazioni a dare, e quando me ne giungeranno di più particolarizzate, non mancherò di venire ad esporle alla Camera.

(*Segni di viva commozione.*)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del progetto di legge che è all'ordine del giorno; la parola spetta al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Non è mia intenzione, o signori, di fare un discorso, e qualora ne avessi la volontà, la commozione in me prodotta dalla triste notizia che abbiamo udita me ne distrarrebbe.

Io non voglio che rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro della guerra.

I giornali hanno annunziato che l'onorevole signor ministro della guerra ha preso la decisione di licenziare pel 1° aprile la classe del 1845, la quale, se non erro, dovrebbe essere rinviata al 1° ottobre prossimo. (*Conversazioni nelle varie parti della Camera — L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare silenzio. Continui l'oratore.

SANGUINETTI. Non trovo cenno di questa disposizione nel bilancio presentato dal Ministero. Questo produsse in me una sensazione certo non troppo piacevole, poichè, come sa la Camera, sono e sarò sempre per tutte le economie e specialmente per quelle che si possono fare sul bilancio della guerra. Desidero che la classe del 1845 sia licenziata pel 1° aprile, e questo per più ragioni, sia perchè noi avremo un'economia, sia perchè, licenziandosi la classe in primavera, ne avrebbe vantaggio non indifferente l'agricoltura che è l'industria principalissima dell'Italia. Inoltre sarebbe una vera crudeltà mandare a casa una classe sulla fine dell'autunno, quando, cessati i lavori di campagna, i soldati contadini non troverebbero a lavorare e resterebbero a carico di famiglie, la maggior parte delle quali versa in tristi condizioni economiche; inconveniente questo che più volte ebbe a lamentarsi. Quindi la prima domanda che io rivolgo all'onorevole signor ministro si è quella di chiedergli se abbia deciso di licenziare la classe del 1845 al 1° aprile.

Vengo ora a rivolgergli una seconda domanda.

Un illustre generale, il duca di Mignano, ha pubblicato un opuscolo sopra economie da introdursi nella amministrazione della guerra. Io sono per le economie a farsi negli organici, come per quelle a farsi nell'amministrazione; quindi, per questa parte, io domanderei esplicitamente all'onorevole ministro della guerra se le economie proposte da persona così autorevole quale si è il duca di Mignano siano possibili e se sia il caso di mandarle ad effetto.

Queste sono le due interrogazioni che io rivolgo all'onorevole signor ministro, e mi attendo dalla probabile e ben conosciuta sua gentilezza una risposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, s'intenderà chiusa la discussione generale.

GOVONE, *ministro per la guerra*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se la Camera me lo permette, risponderò senza indugio all'onorevole Sanguinetti. La legge militare presentata in questi ultimi giorni dall'onorevole mio collega, il ministro per le finanze, riguarda i bilanci della guerra 1871, 1872 e 1873, portando sopra il primo di questi bilanci una economia di 18 milioni, e sopra i due bilanci successivi un'economia alquanto maggiore. Io mi propongo di conseguire già fin dal corrente esercizio 1870 una gran parte di questa economia, una parte corrispondente a circa 16 milioni.

E dicendo alla Camera in qual modo mi propongo di ottenere questo risultato, io avrò risposto all'onorevole Sanguinetti.

Le economie nel bilancio 1871 si possono dividere in tre gruppi!

Nel primo gruppo comprenderò tutto ciò che riguarda la forza.

Posto un contingente di leva di 40,000 uomini, il bilancio della guerra 1870, primo progetto, permette di tenere sotto le armi tre di questi contingenti per l'intero anno, ed un quarto contingente per nove mesi dell'anno medesimo. Invece il bilancio 1871, qual venne da me formulato, consentirebbe di tenere sotto le armi tre contingenti per l'intero anno, ed un quarto contingente per soli tre mesi di esso anno. Vi sarebbe pertanto una differenza di sei mesi di minor servizio per questo quarto contingente. Ben inteso che con ciò io non intendo di toccare alla legge di reclutamento: l'antica e vigente legge di reclutamento resta come è. In diritto il soldato dovrebbe rimanere sempre cinque anni sotto le armi. Ma, proponendo che per i tre esercizi che ho nominati di sopra il soldato sia trattato un numero minore d'anni sotto le bandiere, non faccio in sostanza che proporre quanto venne praticato negli anni passati; giacchè in questi ultimi anni il soldato, invece di cinque anni, fu tenuto sotto le armi ora quattro ed ora tre anni e nove mesi.

Il mio progetto di legge importerebbe adunque questo risultamento: che, sino a quando si mantenga il contingente annuo di leva di 40,000 uomini, il soldato dovrà stare sotto le bandiere tre anni e tre mesi soltanto. Questo però non vuol dire che l'Italia abbia da avere un solo soldato di meno. Se in un bilancio la forza media (dedotti gli ufficiali, i carabinieri e gli altri corpi non combattenti) è portata in 150,000 uomini, ed in un altro bilancio è portata soltanto in 130,000, per esempio, non vuol dire per questo che il paese avrà 20,000 soldati di meno, bensì solo che i soldati avranno un servizio sotto le armi sei mesi minore.

Io mi sono proposto, in questo anno 1870, di licenziare la classe più anziana il 1° aprile. Si otterrà così un risparmio di 6 a 7 milioni. Ed io credo di poter procedere a questo licenziamento senza pregiudicare

l'avvenire; imperocchè, se la legge militare cui accennai, riferibile al 1871, non venisse approvata dal Parlamento, il mio successore potrà sempre ristabilire le cose sullo stesso piede, come se il licenziamento in discorso non fosse avvenuto. Basterà che la classe congedata resti assente un mese, perchè con l'economia ottenuta sieno compensate, ed al di là, le spese di andata e di ritorno.

In questo primo gruppo di economie entrano i carabinieri per un milione...

Non si spaventi la Camera riguardo a cotesta economia, perchè io temo bene essa riesca al di là di quanto mi propongo, al di là dei miei desiderii. La difficoltà ormai riconosciuta di mantenere a numero quest'arma, per quanto sieno gli sforzi dell'amministrazione della guerra e di tutti i comandanti di corpo, mi ha indotto anzi a proporre una modificazione alla legge di affrancazione in questo senso, che il semplice carabiniere, il quale oggi non può conseguire il premio di riassoldamento prima di 8 anni, possa invece ottenerlo dopo soli 5 anni di servizio, e così riceverlo 3 anni prima che con la legge attuale, pur rimanendo il suo obbligo totale di servizio di 13 anni, tra le due ferme.

Nel secondo gruppo di economie comprenderei tuttocì che riguarda i lavori degli arsenali di artiglieria, i lavori del Genio, le spese dei magazzini di vestiario.

Nel progetto di bilancio 1870, da me modificato, sono già dedotte 800,000 lire dalle somme del primo progetto, affette ai lavori di artiglieria, parendomi che per alcuni anni questa economia si possa ottenere.

Nel 1870 entra poi in via affatto straordinaria una economia di 450,000 lire, relativa alla trasformazione delle armi portatili. La Camera rammenterà come abbia votato un credito considerevole per questa spesa. Rimaneva sul bilancio del 1870 una ultima quota di 638,000 lire a spendere per questo titolo.

Quando ho assunto l'amministrazione della guerra, io trovai che di armi portatili ne erano già trasformate od erano in corso di trasformazione 475,000, il che costituisce un fondo capace di supplire a tutti i bisogni più straordinari. A me parve quindi che nelle eccezionali circostanze in cui si trova la nostra finanza fosse utile di soprassedere, limitando la trasformazione alle armi in corso di lavoro. Con ciò si otteneva già in parte il vantaggio di non mettere d'un colpo sul lastrico molti operai impegnati nelle officine. E per rendere ancor meno sensibile il licenziamento di questi operai, prescrissi la trasformazione di 24,000 armi portatili dei carabinieri, soddisfacendo così ad un antico desiderio sia di quest'arma benemerita, sia del Ministero dell'interno.

Ad ogni modo, malgrado questo ultimo lavoro, sopra la somma bilanciata straordinariamente, si otterrà sempre una minore spesa di 450,000 lire o più.

Riguardo ai lavori del Genio, ho già portato nel bilancio 1870 una riduzione di 200,000 lire. Questa riduzione si otterrà senza dubbio, e credo anche senza danno, in quanto che un illustre generale che resse per vari anni l'amministrazione della guerra, ed è molto versato in tutti i servizi militari, compie in questo momento una ispezione in tutte le provincie del regno, per istabilire quali edificii militari sieno indispensabili all'amministrazione della guerra e quali sieno oramai eccessivi, per cedere questi ultimi alle finanze.

In questo medesimo secondo gruppo di economie ho detto che comprendeva i risparmi relativi ai magazzini militari. A questo proposito debbo dire che nei magazzini di vestiario avevamo poc'anzi ancora un fondo di robe per 46 milioni, il quale però al principio dell'anno, per la vestizione della nuova leva, venne ridotto a 40 milioni.

Tuttavia, mentre molte materie e panni di una data specie sono in eccedenza, mancano altre qualità di panno ed altre materie; ed è per provvedere appunto a questa mancanza che nel primo progetto di bilancio 1870 era stata iscritta una somma di un milione e mezzo a titolo di assegno parziale di primo corredo. Senonchè mi parve, studiando la questione, che fosse possibile ordinare la contabilità in modo che il prezzo dei panni e degli altri oggetti eccessivi nei magazzini, che si somministrano al soldato per consumazione annua, e che vengono dal soldato pagati coll'assegno di deconto, potesse essere versato a tempo debito nei magazzini. Allora i magazzini potrebbero provvedere con questo denaro le materie mancanti, e cambiare, per dir così, le qualità di stoffa eccedenti con quelle che sono deficienti. Resta in tal modo possibile stralciare il milione e mezzo che era prima portato in bilancio.

Dichiaro del resto alla Camera che credo sia possibile con questo sistema non soltanto per quest'anno, ma anche per il 1871 e per i due anni successivi, non iscrivere alcuna somma in bilancio per assegno di primo corredo, potendosi consumare parte del fondo che ora è eccedente, pur mantenendo nei magazzini un fondo di previdenza che corrisponda ai bisogni di una possibile mobilitazione dell'esercito.

Il terzo gruppo di economie riguarderebbe tutto ciò che ha tratto ai cambiamenti di organico, ai cambiamenti nei quadri.

Su questo punto non tocco nulla, fintanto che la legge militare non sia discussa e votata dal Parlamento. Anzi mi permetterà il mio collega ministro delle finanze di protestare contro alcune riduzioni che egli mi ha attribuite. Le riduzioni veramente che io propongo alla Camera nella legge militare consistono in queste:

Cinque battaglioni di bersaglieri, i quali furono costituiti durante la guerra del 1866 sarebbero soppressi,

versando però la forza di questi battaglioni negli altri. Così la forza dell'arma non sarà mutata.

Un'altra riduzione che propongo è di sopprimere uno squadrone in ogni reggimento di cavalleria e di trasformare il quinto squadrone in deposito. Dichiaro che è impossibile di non fare cotesta riduzione, se le classi devono restare soltanto tre anni e qualche mese sotto le armi, senza alterare il reparto del contingente e senza avere poi una quantità di soldati di cavalleria in eccedenza nel caso di mobilitazione. Ma cotesta è questione che verrà davanti alla Camera più tardi.

Una terza riduzione riguarda l'artiglieria. Propongo di ridurre quattro batterie in ognuno dei cinque reggimenti d'artiglieria, il che fa una diminuzione di venti batterie.

Il ministro delle finanze mi aveva fatto sopprimere otto divisioni mobili... Mi perdonerà, se dico invece che le mie riduzioni sono coordinate a questo concetto: io non credo che oggi l'Italia, quand'anche le fosse imposta la guerra, sarebbe in caso di mettere in campagna le venti divisioni come furono mobilitate nel 1866, e che ci costarono allora in pochi mesi tre o quattrocento milioni.

Io non credo che attualmente l'Italia sarebbe in grado di fare cotesta spesa. Quindi io propongo che per alcuni anni, per il 1871-1872-1873, l'ambizione dell'Italia si limiti, in caso di guerra impostaci dalle circostanze, a mobilitare dodici divisioni, invece di venti, come ha fatto nel 1866.

Quanto alla fanteria, essa è oggidì ridotta a tal punto che non si possono fare altre riduzioni, senza compromettere il servizio medesimo del tempo di pace. Ma quanto alle armi speciali, le quali nel servizio di pace non concorrono come la fanteria, ho creduto che si potesse temporariamente fare una riduzione tale che, se non, corrispondessero più alle venti divisioni, per le quali erano forse insufficienti, riescissero però abbondanti per le dodici. Si è a questo concetto che sono informate le riduzioni che propongo nella cavalleria e nell'artiglieria, e che introduco in alcuni corpi minori delle armi speciali.

Qui si limitano le riduzioni che io propongo nel mio progetto di legge.

Ora, mi chiedeva l'onorevole Sanguinetti perchè, avendo intenzione di licenziare una classe il 1° aprile prossimo, come infatti ne ho emanato gli ordini: perchè, dico, avendo questa intenzione, io non abbia iscritta un'economia corrispondente nel progetto di bilancio modificato, che io medesimo ho presentato alla Camera.

È una domanda legittima che io dovevo aspettarmi anche dalla Commissione del bilancio.

Dico francamente che non ho creduto di dover iscrivere nel bilancio del 1870 questo licenziamento e l'economia che ne deriva, perchè non potevo sapere se questo bilancio sarebbe discusso minutamente. Anche

discusso ed approvato, ove avessi compresa l'economia pel licenziamento, io avrei legato il mio successore nel caso che la legge militare o il bilancio del 1871 fossero respinti dalla Camera. Evidentemente quando il bilancio del 1871 fosse respinto, il mio successore sarebbe in obbligo, per obbedire alla Camera, di rimettere tutto sull'antico piede; dovrebbe richiamare sotto le armi la classe che io ho congedata, ed egli non potrebbe farlo se io l'avessi legato con un bilancio ridotto, che fosse stato anche sommariamente approvato dalla Camera, la quale poi, dopo una profonda e matura discussione, non avesse approvato il bilancio del 1871. Di più ho pensato che la discussione, la quale doveva riferirsi alla legge militare, sarebbe stata impropriamente portata sopra un bilancio a metà consuntivo.

Ora, tutto ciò che potrà accadere sarà questo, che io mi trovi con un bilancio eccedente i miei bisogni; ma io starò nella legalità tuttavolta che, facendo riduzioni, diminuendo il numero dei soldati o dei servizi, io giustifichi di avere, per ogni riduzione e per ogni diminuzione, ottenuta una economia esattamente corrispondente. Ed a questo proposito assicuro la Camera che sarò in grado di dar conto delle economie ottenute, anche se non sono iscritte nel bilancio, imperocchè io sto ordinando il mio controllo e la mia contabilità in modo da sapere mese per mese la spesa del bilancio, cosicchè sarò in grado un mese dopo il termine dell'anno di venire alla Camera a dichiarare: il bilancio della guerra nel 1870 ha costato una data somma, e questo coll'approssimazione di 100 o 200 mila lire; approssimazione che risulterà dalla differenza che passa tra il primo consuntivo e la liquidazione legale sancita dalla Corte dei conti.

Per spiegarmi più chiaramente, mi conceda la Camera di dilungarmi alquanto. Prenderò, per esempio, un articolo del bilancio della guerra, quello dei *Trasporti militari*.

In questo capitolo è iscritta una somma di circa 3 milioni e mezzo. Oggi, quando un soldato, un drappello, un reggimento move da un punto del regno per trasportarsi in un altro punto, si presenta alla ferrovia con una richiesta, e riceve un biglietto di circolazione.

Tutte coteste richieste sono periodicamente dalle società spedite all'amministrazione centrale della guerra per essere controllate e calcolate, onde poi soddisfare il debito dell'amministrazione militare verso le società; se non che il numero di coteste richieste è immenso. Nel 1869, per esempio, 380,000 richieste sono pervenute all'amministrazione centrale. E comprenderà la Camera che una liquidazione di questa natura non si possa fare tanto speditamente, e come ancora oggi vi possano essere arretrati degli anni passati, in modo che da una parte le società non

sono soddisfatte dei loro crediti, dall'altra il Governo non sa mai veramente a che punto preciso arrivi la spesa; quindi la difficoltà di regolare queste spese; quindi la possibilità che si oltrepassi la cifra prestabilita di 3 milioni e mezzo e che si oltrepassi anche di un milione o due, quando un anno o sei mesi dopo non si sa ancora quale sia stata la vera spesa.

Per quest'oggetto, io ho dovuto cambiare sistema, ciò che per l'addietro forse non si poteva fare.

Fintantochè esistevano diverse società senza nesso fra loro, non v'era altro sistema possibile fuorchè quello finora praticato; ma oggi che le società hanno i loro servizi cumulativi, oggi mi è diventato possibile fare una convenzione con le società, mercè cui il soldato viaggerà d'ora in poi come qualunque altro viaggiatore per le ferrovie, pagando direttamente l'importo al momento di montare sul convoglio.

Le società, mostrando una chiara intelligenza di questo concetto, che l'interesse dello Stato è interesse loro proprio, fecero parecchie concessioni.

Mediante cotesta convenzione sarà possibile di avere mensilmente l'ammontare di questa spesa, e sarà anche possibile di regolarla, classificando i trasporti per categorie, giacchè di queste spese parte sono facoltative e parte inevitabili. Sono inevitabili quelle, per esempio, per la venuta della nuova leva o pel licenziamento della classe; sono facoltative le spese per cambi di guarnigione o per licenze di soldati.

Parmi di dover ancora rispondere all'onorevole Sanguinetti sopra di un punto. Egli mi domandava che cosa io abbia trovato di applicabile in un opuscolo che è stato distribuito agli onorevoli miei colleghi della Camera e che è opera di un reputato generale dell'esercito.

Dico il vero: quando io lessi il frontispizio lusinghiero di quest'opuscolo, *Economia senza riduzione*, io lo aprii e lo percorsi con avidità, e sorvolando sopra un cumulo di cifre, corsi alla conclusione per vedere le proposte che vi si contenevano. Qui trovai che l'autore, dopo avere calcolata una economia di lire 30,379,642 e 54 centesimi, si rallegrava seco stesso di trovarsi così d'accordo con un illustre generale, nostro collega, il quale per l'appunto avrebbe, secondo l'autore, dichiarato che sul bilancio della guerra era possibile una riduzione di 30 milioni.

Ora, io mi ricordo bene di un ordine del giorno dell'onorevole Chiaves che imponeva sopra i bilanci militari un'economia di 30 milioni; ma fu poi convenuto che questa economia dovesse comprendere la guerra e la marina, e fu stabilito che la quota spettante alla guerra fosse di 20 milioni. Di più questa economia riguardava un bilancio che era di 165 milioni.

Insomma, l'onorevole generale La Marmora era d'avviso che il bilancio normale della guerra dovesse essere di 140 milioni, non so se comprese o no le spese

straordinarie. Oggi l'ordine del giorno di quell'epoca è soddisfatto, poichè il bilancio 1870, primo progetto, ammonta a 145 milioni.

Quindi l'errore che commette l'autore, confrontando le sue cifre, mi pare doversi concludere essere almeno di 25 o 30 milioni, secondo che i 5 milioni di straordinario sono o no compresi nella cifra totale indicata dal generale La Marmora. L'autore, il quale crede d'essere d'accordo coll'illustre generale La Marmora, si trova distante di 25 o 30 milioni. Cotesta circostanza mi fece ritornare sopra l'opuscolo per esaminare più attentamente le varie cifre su cui io aveva sorvolato la prima volta.

Vi trovai che l'amministrazione della guerra cammina per tal modo che i corpi di truppa sono gravemente indebitati, e che il debito totale dell'intero esercito ammonta a 55 milioni. Questa cifra di 55 milioni fu realmente scritta una volta in un documento ufficiale, in un documento della Corte dei conti, ove per mera inavvertenza fu sommato il debito dal 31 dicembre di un anno col debito al 1° gennaio dell'anno immediatamente successivo, raddoppiando così il debito che realmente non era al di là dei 27 milioni. Però questo medesimo debito di 27 milioni vediamo come si decompone.

I corpi di truppa hanno bisogno di un fondo di cassa per far fronte ai pagamenti giornalieri. Nella seconda quindicina d'ogni mese chiedono sul bilancio i fondi pel mese successivo, ed al primo del mese si trovano così addebitati delle somme necessarie per far fronte alle spese. Ma questo debito scema ogni giorno, man mano che si maturano le competenze e le corrispondenti spese, e quindi alla fine del mese per questo titolo il corpo non sarebbe più in debito di nulla, se non accadesse che nella seconda quindicina il debito, naturalmente, si rinnova.

Ma evidentemente cotesto non costituisce un vero debito, cioè un disavanzo, bensì un fondo di cassa.

Un banchiere che avesse 100 mila lire di cambiali in giro e 100 mila lire in cassa non sarebbe evidentemente in disavanzo.

Un'altra parte del debito apparente di 27 milioni è costituita dal fondo in materia dei corpi di truppa.

I corpi hanno dei magazzini di vestiario. Un corpo, per esempio, preleva dai magazzini generali 10 mila lire di roba, e la depone nei magazzini reggimentali.

Egli si addebita così di 10 mila lire verso l'amministrazione centrale, ma questo debito è rappresentato dalla roba che ha nel proprio magazzino; e man mano che distribuisce al soldato gli oggetti e ne ritiene sopra il deconto l'importo per rimborsarne i magazzini generali, estingue il suo debito.

Ora l'esercito ha varie masse: masse d'economia, masse di vestiario, masse d'ordinario, masse di bardature di cavalli e varie altre, che formano due grandi categorie, l'una di debito e l'altra di credito.

Se si volesse liquidare la situazione, se si volesse con una mano ritirare tutti i crediti che ha l'amministrazione centrale, e coll'altra si volessero pagare tutti i debiti di coteste masse, il vero *deficit* sarebbe oggi 1,800,000 lire. A tanto si riducono i 55 milioni dell'opuscolo.

Permetta la Camera che io dica ancora alcune parole riguardo a quest'opuscolo. (*Parli! parli!*)

L'autore crede che i magazzini generali di cui ho parlato testè abbiano oggi un fondo di 100 milioni, che egli, largheggiando, riduce a 80. Se non che il fondo attuale dei magazzini, come ho già avuto l'onore di dire alla Camera, è limitato a 40 milioni, ed è costituito dai residui delle provviste del 1866, poichè dopo d'allora, come era ben naturale, si è comperato assai poco.

L'autore dell'opuscolo fa un confronto tra il soldato francese ed il soldato italiano, rispetto alle spese di vestiario.

Egli calcola che il soldato italiano costi 105 lire all'anno, mentre il soldato francese, ch'è assai meglio vestito del nostro, bisogna pur convenirne, costa solo 55 lire.

Nei calcoli che fa l'autore a questo riguardo trovansi parecchi errori. Riguardo al soldato italiano sono accumulate in questo conto delle spese che non vi dovrebbero entrare.

Se vogliamo fare un giusto confronto tra il soldato di fanteria francese ed il soldato di fanteria italiano per quanto concerne il vestiario, troviamo che pel vestiario del secondo si spendono 80 lire all'anno, mentre pel vestiario del primo se ne spendono 84. Ricercando la causa dell'errore commesso dall'autore dell'opuscolo, ho trovato ch'è sfuggita una somma di deconto giornaliero di 10 centesimi che riceve il soldato di fanteria francese, e che ammonta a 36 lire all'anno. Insomma, in complesso, il soldato francese costa quattro lire di più del soldato italiano.

Ma, si dice: il soldato francese è assai meglio vestito. E questo è vero. Ora, come questa differenza può giustificarsi con sole quattro lire di più?

La spiegazione si ha in questo, che il soldato italiano, quando ha terminato il suo servizio sotto le armi, va a casa in congedo illimitato vestito di tutto punto; talchè, quando occorre di richiamare le classi sotto le armi per la guerra, il soldato italiano ritorna vestito; vi sarà una perdita di oggetti, questa perdita anzi è stata calcolata, dietro l'esperienza, nel 20 per cento. Ma il soldato francese va a casa spogliato dei capi principali di vestiario, quindi, quando occorre di richiamare le classi sotto le armi, conviene che l'amministrazione vesta questi soldati, e conviene pur anche che essa abbia in deposito nei magazzini il vestiario corrispondente, od almeno gran parte di esso; forse non tutto, perchè la Francia può calcolare sopra grandi mezzi produttivi del paese, il che oggi non potrebbe fare l'Italia. Quindi per noi vi sarebbe la

necessità di mantenere i magazzini provvisti di tutto il vestiario occorrente per le classi che sono a casa, il che rappresenta 25 o 30 milioni di robe per le nostre classi in congedo. Dunque la verità si è che il soldato italiano, non solo costa meno di vestiario, ma costa anche meno per questo titolo, che dispensa il Governo dall'aver i magazzini forniti di 30 o 40 milioni di roba in deposito per i casi di mobilitazione. (*Conversazioni; nell'emiciclo stanno alcuni gruppi di deputati*)

Io pregherei la Camera a volermi permettere di rilevare ancora un altro punto assai delicato di questo opuscolo.

Voci su tutti i banchi. Parli! parli!

Altre voci. Presidente, faccia ritornare al posto i deputati.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di ripigliare i loro posti.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il punto è questo. Il soldato è mantenuto mediante una deduzione che si fa sulla sua paga. Questa deduzione era di 30 centesimi; se non che, per la carezza dei viveri, questa somma prelevata era insufficiente ai bisogni, talchè la massa d'ordinario, che esiste presso i corpi, si era indebitata in questi ultimi anni per una somma di tre milioni. Allora intervenne con benevola sollecitudine il Parlamento, ed aumentò la paga del soldato; fece un nuovo assegno di cinque centesimi a beneficio di questa massa d'ordinario.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se ella si rivolgesse a tutta la Camera, le sue parole, probabilmente, sarebbero meglio intese.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'opuscolo dice che questi 5 centesimi, che, aggiunti ai 30, dovrebbero dare 35 centesimi per il mantenimento del soldato, non sono spesi per questo titolo, imperocchè l'amministrazione della guerra ha prescritto che non si debba spendere al di là di 27 centesimi, e così se ne risparmiano 8 per pagare l'antico debito accumulato.

Dirò francamente che mi stupisce come l'autore dell'opuscolo abbia potuto cadere in cotesto errore. La verità è questa, che il soldato ha una razione determinata; non è la spesa che è determinata, è la razione; e questa razione si compone di 200 grammi di carne, tanto di riso, di lardo, ecc., il che costituisce un buon nutrimento.

Dapprima, in media, l'assegno di 30 centesimi era insufficiente, e s'indebitavano le masse d'ordinario; oggi, con l'aumento che si è fatto, si può dire che ci è ricchezza.

Nella pluralità dei presidii la razione costa meno, e si fa un'economia, che nel 1869 fu di 800,000 lire, le quali sono andate in estinzione del debito di tre milioni circa che esisteva.

Ma nei presidii dove le derrate sono a più caro prezzo, come a Livorno, per esempio, nella Sicilia, in alcune regioni delle provincie meridionali, là si spende

di più; vi sono dei presidii in Sicilia, dove la razione costa da 40 a 42 centesimi, e le masse di questi reggimenti s'indebitano. Ma arriverà tempo in cui si ristabilirà l'equilibrio, quando siano cambiati i presidii.

Io avrei forse altre cose a dire, ma non voglio stancare la Camera... (*Parli! parli!*) dirò soltanto che la amministrazione militare fu oggetto della costante sollecitudine di tutti i ministri della guerra. È mio dovere oggi aggiungere la mia pietra a questo edificio, se ne sarò capace.

Ad ogni modo mi compiaccio intanto di dichiarare alla Camera che l'amministrazione militare procede con grande onestà, e che i funzionari egregi che dirigono i vari servizi meritano la piena fiducia della Camera, come meritano la stima e la riconoscenza del paese.

LA MARMORA. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA MARMORA. Io avrei molte osservazioni a fare sulle idee emesse dall'onorevole ministro per la guerra; ma siccome non mi sembra troppo opportuno il momento (*Bene!*), e ritengo che, trattandosi di cosa assai grave, potrà farsi questa discussione assai meglio dopo che sieno stampati i documenti che ci ha promessi l'onorevole ministro, e quando si aprano i dibattimenti sui progetti, così mi limiterò ad una osservazione relativa al rinvio a casa di una classe.

Io comprendo le difficoltà nelle quali si è trovato il ministro della guerra; egli non poteva far fronte al bilancio, senza mandare in congedo una parte dei soldati che si trovavano sotto le armi; ma dichiaro sin d'ora che deploro che egli non si sia attenuto ad un altro mezzo, che io reputo più conveniente, e che fu da me suggerito due anni fa nella Sotto-Commissione del bilancio. Già fino da allora v'era l'inconveniente di avere troppi soldati sotto le armi, e perchè...

PRESIDENTE. Onorevole deputato La Marmora, mi perdoni, ma ella entra in un campo che ci potrebbe trascinare in una vasta discussione...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli, poichè la Camera lo ascolta volentieri; era però mio dovere di fare quell'avvertenza, trattandosi di cose che non sono all'ordine del giorno.

CORTE. Domando la parola.

LA MARMORA. Si tratta di una deliberazione per il primo aprile. Se fosse possibile al ministro della guerra di cambiare la cosa, io, anzichè mandar via una classe intiera, gli consiglierei, come cosa più naturale, di ridurre tutte le classi che sono sotto le armi.

Quanta gente crede di eliminare? Un 35,000 uomini circa...

MINISTRO PER LA GUERRA. Sono 30 mila.

LA MARMORA. Ebbene, questa riduzione di 30 mila uomini la distribuisca per tutte le classi che sono sotto le armi.

Io credo così di entrare nelle viste stesse di economia del ministro. Si avranno, in tal modo, per cinque anni di seguito i soldati sotto le armi: invece di licenziare una classe intera, si licenzino tanti uomini per classe che rappresentino la stessa cifra, operando pure in ciò con giustizia, prendendo, per esempio, gli ultimi numeri.

FARINI. Domando la parola.

LA MARMORA. Il solo inconveniente che poteva apporsi al mio sistema era quello di privare di soldati e di sott'ufficiali le armi della cavalleria e dell'artiglieria che sono necessarissime, potendo avvenire che i numeri ultimi cadessero più particolarmente su queste armi. Ma, giacchè vedo che è precisamente su quelle che il ministro vuol fare le sue economie, l'inconveniente accennato non sussiste più.

Prego quindi il signor ministro, se è in tempo, a ripartire la sua economia fra tutte le classi che si trovano sotto le armi.

CORTE. Io sono dolente che le parole oggi dette dall'onorevole Sanguinetti abbiano indotto il ministro della guerra ad entrare, fin d'ora, in una discussione per la quale nessuno era preparato. Sono dolente che si sia oggi, in certo modo, prelibata la gran questione del nuovo ordinamento dell'esercito, che ancora non conosciamo bene, essendo appena stata presentata.

È verissimo che l'onorevole ministro della guerra ha stabilito che per il fine di questo mese venga congedata tutta una classe: *congedata*, non è veramente la parola appropriata; dovrebbero dire *inviata in congedo anticipato*. Il ministro della guerra avendo la facoltà di lasciar andare i soldati in permesso, poteva mandare quelli od altri come voleva; si trattava semplicemente del vedere se l'esercito, una volta rinviata questa classe a casa, fosse nella condizione di rispondere del servizio militare, e questa è cosa che cade assolutamente sulla responsabilità del ministro della guerra, a meno che si voglia fare al medesimo un appunto politico di aver diminuito l'esercito al di là di quello che è compatibile con i bisogni del paese.

Io credo che non gli si possa fare nessun appunto per questo provvedimento, volendolo ritenere come una specie di principio dato all'esecuzione di un progetto che la Camera non ha ancora discusso ed approvato.

Io ho voluto dire queste poche parole perchè desidero che il paese e la Camera e l'esercito non rimangano sotto l'impressione delle cose oggi esposte in proposito dal generale La Marmora.

La questione dell'ordinamento dell'esercito è una di quelle che si sono riservate e che merita di essere seriamente trattata; io quindi non vorrei che la si trattasse incidentalmente, facendo appunti a un provvedimento che il ministro ha emanato solo per decreto reale, come ne aveva facoltà.

L'aver mandata la classe del 1845 in congedo al 31

del mese di marzo non è una misura che comprometta in nessun modo la questione dello stabilire poi per legge quale debba essere la durata della ferma. Perciò desidererei che questa questione si aspetti a discuterla quando si verrà a trattare seriamente dell'ordinamento dell'esercito. (*Bene!*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Vorrei soltanto fare una dichiarazione. Qualunque siano le mie opinioni, le quali trovansi del resto perfettamente d'accordo con quelle dell'illustre generale La Marmora, dichiaro, poichè me ne ha fatto invito, che oggi non ci sarebbe tempo nè modo di procedere nel senso da lui indicato; anzi neppure avrei potuto farlo prima perchè avrei così risolto anticipatamente e, credo, intempestivamente una questione che verrà in discussione nella legge militare o, meglio, quando si tratterà della leva annuale.

PRESIDENTE. L'incidente non avendo seguito, la discussione generale è chiusa.

Prima di passare a quella degli articoli, leggo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Avitabile:

« La Camera, invitando la Commissione generale del bilancio a riferire in apposita relazione su quelle variazioni del bilancio per il 1870, che il signor ministro delle finanze ha dichiarato indispensabili ed urgenti pel servizio pubblico, passa alla votazione dell'articolo primo. »

Trasmetto quest'ordine del giorno alla Commissione perchè si compiaccia di esprimere sul medesimo il suo avviso.

Leggo l'articolo primo:

« Sino a tutto aprile 1870 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

« È prorogata per lo stesso termine la legge sulla ritenuta degli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, del 18 dicembre 1864, n° 2034.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto autorizzato colla legge del 23 dicembre 1869, e contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita. »

A quest'articolo gli onorevoli Piccoli e Bembo propongono la seguente aggiunta:

« È stanziata in bilancio la somma di lire 125,987 25 per provvedere al pagamento dei maggiori assegni dal primo gennaio a tutto aprile 1870. »

Siccome sul primo e sul secondo alinea del detto articolo il Ministero e la Commissione si trovano pienamente d'accordo, si potrebbero votare subito e riservare la questione sul terzo, poichè credo che l'onorevole La Porta iscrittosi sull'articolo 1, intenda di parlare sul terzo alinea.

NICOTERA. Prima di passare alla votazione del primo

articolo, che è la parte più importante della legge, mi permetta la Camera ricordi la dichiarazione che nella discussione del 19 dicembre, in occasione di un altro esercizio provvisorio, io ebbi l'onore di fare in nome dei miei amici e mio.

Quella dichiarazione, come dissi allora, non implicava la questione di fiducia, ma tendeva unicamente a dar tempo al Ministero, per poi giudicarlo dai suoi atti, ed era pure consigliata da una ineluttabile necessità, essendosi prolungata la crisi fino al termine dell'anno.

Oggi noi potremmo pronunciare il nostro giudizio sulla condotta politica, amministrativa e finanziaria del Ministero, e sui disegni di legge che ha già presentati alla Camera; ma non ci pare che, in un'occasione come questa ed alla vigilia di una grave discussione che necessariamente toccherà tutti i rami della pubblica amministrazione, sia opportuno di motivare il nostro voto.

Crediamo però nostro dovere di dichiarare al Ministero, sin d'ora, che siamo abbastanza istruiti dei suoi propositi, e che ci riserviamo di combatterlo, in tutto quello che riputiamo pregiudizievole agli interessi della nazione, il giorno in cui si discuteranno i progetti di legge che ha presentati.

Ripetiamo: noi non crediamo di poter oggi sollevare questa grave questione, in occasione dell'esercizio provvisorio, sebbene la condotta del Ministero, i suoi atti, le sue proposte di legge ci darebbero motivo ad esaminare la sua condotta e motivare anche adesso il nostro voto; e quindi ci riserviamo di combatterlo quando verranno in discussione i progetti di legge che costituiscono il suo sistema politico, amministrativo e finanziario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo alinea dell'articolo 1:

« Sino a tutto aprile 1870 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti. »

(È approvato.)

Metto ai voti l'alinea secondo:

« È prorogata per lo stesso termine la legge sulla ritenuta degli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, del 18 dicembre 1864, numero 2034. »

(È approvato.)

Leggo il terzo alinea:

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto autorizzato colla legge del 23 dicembre 1869, e contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita. »

Prego il signor ministro delle finanze a dichiarare se accetta questa modificazione introdotta dalla Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Malgrado l'ora tarda, sono nella necessità di chiedere qualche momento alla Camera per esporre le ragioni per le quali credo più conveniente alla cosa pubblica la proposta del Ministero che quella suggerita dalla Commissione.

Anzitutto, o signori, io debbo fare due aggiunte alla relazione che è stata distribuita sopra questo progetto di legge. La relazione fa osservare, paragonando il bilancio come fu proposto nella tornata del 7 marzo col bilancio dal Ministero ritirato, quale era proposto nella tornata del 15 dicembre ultimo, fa osservare, dico, con perfetta esattezza, che la seconda proposta accresce le spese dello Stato di 9,158,000 lire. Siccome la relazione si limita a porre in rilievo quest'aumento di spesa, senza notare nè punto nè poco come esso sia avvenuto, non vorrei che l'impressione che ne riportano coloro i quali non vedono altro che codeste cifre, fosse che, in sostanza, malgrado tante promesse d'economie annunziate dal Ministero attuale, queste proposte si traducevano in questo fatto che, mentre il bilancio della spesa che era presentato nella tornata del 15 dicembre ammontava a 1088 milioni, quello che poi venne presentato nella tornata del 7 marzo, dopo le modificazioni che il Ministero ebbe campo ad introdurre, sia salito invece a 1103 milioni, a parte l'asse ecclesiastico, con un aumento di spesa in totale di 9 milioni. Io sono per conseguenza costretto di completare questa parte della relazione con un'osservazione, ed è la seguente:

Sta bene che la seconda proposta del Ministero, il bilancio che chiamerò del 7 marzo, portò un aumento di spesa sopra il bilancio 15 dicembre, ma io devo osservare che questi aumenti di spese derivano, quasi nella loro totalità, dall'essersi poste le cifre corrispondenti più vicine al vero.

Ed infatti, voi troverete, o signori, un aumento di 25,600,000 lire circa nella parte intangibile; troverete che, per esempio, per le vincite al lotto, visto lo stato delle giuocate, si è dovuto crescere di dodici milioni e mezzo circa le spese corrispondenti.

È d'uopo pur notare che si sono modificate le norme di contabilità, ed eseguendo l'ordine datoci dalla Camera di non fare più mandati o assegni provvisori, era naturale che si dovesse iscrivere nel Gran Libro una rendita di sei milioni per pagare le rendite agli enti ecclesiastici convertiti.

Troverete altri aumenti di spese di questa natura la cui diminuzione non sta certamente nella facoltà del Ministero. Troverete, ripeto, un aumento di 25,600,000 lire in codesta specie di spese. Quanto alle altre parti che sono meglio, o almeno sono un po' più a disposizione del Ministero, voi troverete un ministro colpevole di aumento, ed è il ministro delle finanze.

È lecito, io credo, all'amministrazione il dichiarare in poche parole, senza farvi perdere troppo tempo, come si componga quest'aumento. Vedrete, per esempio, che

L'aggio ai ricevitori del lotto si è dovuto crescere di 560,000 lire; troverete un aumento di un milione nei prestiti e rimborsi che si debbono fare; noterete che le contribuzioni fondiari sopra i beni che sono attualmente nelle mani del demanio si sono dovute crescere di 2,246,000 lire, imperocchè la cifra che figurava nel bilancio del 15 dicembre era ancora quella corrispondente all'antica e non all'attuale massa di beni che il demanio tiene.

Troverete un aumento di un milione per l'aggio a contabili dell'asse ecclesiastico; un altro di 500,000 lire per restituzione di capitali passivi; troverete in totale 6 milioni di aumento per spese ancora d'indole molto vicina a quella delle spese intangibili di cui vi ho testè parlato.

Sono aumenti fatti semplicemente perchè il tempo che s'ebbe permise di accertare meglio quale fosse la spesa effettiva che incombe all'amministrazione. Quindi è che, malgrado che si siano fatte d'altra parte delle riduzioni di spesa, il bilancio delle finanze si presenta, non solo per la parte intangibile, ma anche per l'amministrativa con un aumento di spesa.

Ma, signori, io debbo darvi conto di altri aumenti (e qui non dirò più di fare un'appendice alla relazione, imperocchè la Commissione ebbe la cortesia di aggiungere in appendice una nota che io mi feci un dovere di trasmetterle). Vi sono ancora nel bilancio, che io chiamerò del 7 marzo, quello che sta oggi davanti alla Camera e che è il solo che sia presentato dal Ministero, essendosi, per la presentazione di questo, ritirato il precedente, vi sono in questo bilancio alcune proposte di aumento che si credono assolutamente indispensabili per l'andamento del pubblico servizio.

Ci sono 477,000 lire d'aumento nel personale del Ministero delle finanze; imperocchè attualmente, ve l'ho già detto un'altra volta, sono applicati al Ministero delle finanze molti funzionari staccati dalle amministrazioni esterne. E siccome per questo i servizi esterni soffrono assai, io sono obbligato a domandare che le cose siano rimesse al loro posto, cioè che sia dato al Ministero delle finanze, come alle amministrazioni esterne, il personale strettamente indispensabile per il loro servizio. Basti il dire, o signori, che è avvenuto questo fatto, che in una intendenza di finanza, i cui impiegati erano distaccati in servizio presso il Ministero, l'intendente si è trovato per un certo tempo a reggere l'ufficio da solo. Tutti i suoi impiegati gli erano stati tolti, certo per servizi urgenti, urgentissimi; ma il fatto sta che l'intendente è rimasto solo. Ora, come volete che possa andare un ufficio simile senza segretario, senza ragioniere?

Del resto, questo è uno stato di cose che i membri della Commissione del bilancio e dell'esercizio provvisorio e parecchi altri deputati conoscono perfettamente.

Vi sono aumenti analoghi per le intendenze e pel

servizio dell'ispezione delle tasse dirette, che è pure una urgente necessità.

Poi si propone un aumento di 500,000 lire per il servizio del macinato, imperocchè da tutte le parti siamo sollecitati perchè si proceda alla determinazione delle quote, alla revisione e che so io. Non crediamo di poter sopperire ai bisogni del servizio senza questo aumento.

Vi sono inoltre 400 mila lire per procedere più spedatamente alla vendita dei beni ecclesiastici; vi sono 200 mila lire per spese diverse relative all'asse ecclesiastico. Sono circa 2 milioni che io credo indispensabili nell'interesse del pubblico servizio. Quindi, o signori, l'aumento che si propone per ciò che riguarda l'amministrazione della finanza per una parte è un aumento che io chiamerei obbligatorio o, se volete, d'ordine, da cui, in sostanza, non possiamo prescindere, ed è il grosso. Poi vi è un aumento di forse 2 milioni, che io reclamo vivamente nell'interesse del servizio, perchè si possa procedere all'applicazione delle tasse, si possa far pagare chi deve, e perchè si possa procedere nella liquidazione dei beni ecclesiastici, non dirò bene, perchè neanch'io prendo l'assunto di arrivare presto al bene in questa faccenda; ma, se volete, un po' meno male di quello che si sia fatto fin qui, per difetto di mezzi. Quanto agli altri Ministeri io credo che abbiate tutti osservato come essi si presentino colla ragguardevole economia di 15 milioni.

Ora, o signori, la questione che divide l'onorevole Commissione dal Ministero è la seguente: l'esercizio provvisorio del bilancio si deve concedere in base alla proposta ministeriale del 15 dicembre od in base della proposta ministeriale del 7 marzo?

Questo punto ci divide più come questione di procedura, che come questione di merito, perchè non credo neanche che quest'ultima sia stata trattata dalla Commissione; ma la Camera deve permettere al Ministero di dire le ragioni per cui crede importante che essa accetti la sua proposta.

Infatti, si potrebbe osservare da taluno (tanto più che vi è una frase nella relazione la quale, benchè questo non fosse l'intendimento della Commissione, potrebbe essere interpretata in questo senso) che il progetto di bilancio del 15 dicembre, di cui la Camera accordò l'esercizio provvisorio nella tornata del 19 dicembre, fosse già da un pezzo distribuito, talchè ogni incertezza fosse rimossa intorno all'importanza delle somme e delle rispettive modificazioni; invece il bilancio del 7 marzo è stato da me presentato in detto giorno, ed è stato da me mandato interamente stampato il 9 marzo, e credo che la Presidenza ne abbia curata la distribuzione.

Una voce a sinistra. Ieri!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sento dire che è stato distribuito solo ieri, ma ho qui nelle mani la ricevuta, che leggerò;

« Sono 500 esemplari della stampa del bilancio entrate e bilancio generale delle spese che vennero ieri 9 marzo 1870 consegnate all'archivio per la consueta distribuzione ai deputati. Sottoscritto Fontana. »

Un'altra voce. Si ebbe questa mattina!

MINISTRO PER LE FINANZE. Alcuno dice di averle avute questa mattina. Me ne duole assai, ma quello che mi preme di dire è questo, che la Camera aveva conoscenza certamente meno perfetta del bilancio del 15 dicembre, allorchando lo votava, di quella che abbia oggi del bilancio 7 marzo. E poichè siamo a fare dei paragoni, ecco il punto comparativo.

Infatti, signori, nella tornata del 15 dicembre in cui il Ministero si presentò per la prima volta alla Camera, poche ore dopo essere entrato in ufficio, venni qui, non già col bilancio stampato, ma manoscritto. La Commissione di cui era relatore l'onorevole Seismit-Doda insistette vivamente per vedere questo bilancio. Ciò è tanto vero, che l'onorevole Seismit-Doda credette suo ufficio, e fece bene, d'annettere alla sua relazione almeno almeno gli estremi delle cifre comprese in quel bilancio, di cui a mala pena (mi ricordo ancora che andai io stesso alla stamperia a prendere le prime bozze), di cui a mala pena giunsi ad avere le bozze prima della discussione. Così la Camera votando il bilancio potè conoscere almeno gli estremi delle cifre intorno a cui s'aggirava il bilancio del quale trattavasi d'accordare l'esercizio provvisorio.

Taluno potrà obiettare che la Camera conosceva da un pezzo il bilancio del 1870, presentato dall'amministrazione precedente, e che era già fatta intorno al medesimo una serie di relazioni dai relatori della Commissione precedente del bilancio.

A questo proposito, signori, mi preme farvi osservare che le variazioni che corrono tra il bilancio, come fu presentato a mezz'anno 1869, ed il bilancio del 15 dicembre erano di maggiore entità di quelle che vi sono tra il bilancio presentato nella tornata del 7 marzo, e quello presentato nella tornata del 15 dicembre.

Diffatti dal bilancio presentato a mezz'anno 1869 dall'amministrazione precedente, al bilancio presentato nella tornata del 15 dicembre vi era un aumento di 34 milioni d'aumento nelle spese e una diminuzione di 9,700,000 lire, per la qual cosa ne risultava una maggiore spesa di 24,270,000 lire. Ciò non ostante, mi direte: è egli regolare, è egli conveniente che la Camera prenda così ad accordare degli esercizi provvisori sopra un bilancio che, non solo non ha approvato, non ha discusso, ma che non conosce che imperfettamente? Certamente io non vorrei affermare una cosa di questo genere; dico anzi che capirei perfettamente che la Camera nella tornata del 19 dicembre 1869 (mi pare fosse questo il giorno) avesse concesso al Ministero l'esercizio provvisorio del bilancio in base, non alle presentazioni che il Ministero avesse potuto fare,

ma in base a quel bilancio del 1869 che essa Camera avesse votato.

MARTINELLI, relatore. Domando la parola.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capirei che la Camera dicesse al Ministero: le vostre presentazioni saranno convenienti, convenientissime, ma io non conosco che i bilanci da me discussi ed approvati.

Ma, signori, tra quali bilanci siamo ora? Siamo tra un bilancio presentato il 15 dicembre da un'amministrazione che era da poche ore al potere, e che quindi non potè far altro che tradurre delle cifre che trovava più o meno allestite, ed il bilancio del 7 marzo quale oggi vi sta dinanzi. E che bilancio è quello del 7 marzo? È il frutto dei suoi studi che il Ministero propone alla vostra approvazione.

Ora vengo alla vera ragione che divide la Commissione ed il Ministero. Osserva la Commissione « che l'accettazione di proposte modificative del progetto autorizzato per l'esercizio provvisorio, che si tratta di prorogare, farebbe presupporre un esame riservato alla Commissione generale del bilancio, come farebbe presupporre un rapporto sul merito di quelle proposte, coordinate coll'approvazione del bilancio definitivo. »

In altre parole, se intendo bene, la Commissione del bilancio provvisorio ha creduto di mancare in qualche modo verso la Commissione generale del bilancio, qualora venisse a proporre la concessione dell'esercizio provvisorio in base al bilancio quale oggi è presentato alla Camera dal Ministero. Ora, se vi fosse difetto di convenienza verso la Commissione generale del bilancio nella proposizione ministeriale, io capirei perfettamente questa ragione, e debbo dichiarare che io non ho alcun intendimento, e, se volete, non ho alcun interesse a mancare per nulla ai riguardi che si debbono alla Commissione generale del bilancio. Ma, a parer mio, la Commissione del bilancio è liberissima in tutte le quistioni che vorrà portare davanti alla Camera. Per la Commissione generale del bilancio non c'è proposta nè del 15 dicembre, nè del 7 marzo che possa legarla, non c'è neppure il bilancio del 1869, quale fu votato dalla Camera; essa è liberissima di proporre alla Camera le cifre che crederà le più convenienti per le spese e per le entrate, di proporre le modificazioni che ravviserà opportune, e quello che essa proporrà, e che poi la Camera approverà, sarà una legge dello Stato, ed il Ministero dovrà osservarla.

Qui per conseguenza non è per nulla in questione (almeno così io credo) la Commissione generale del bilancio. E desidero spiegarmi chiaramente a questo proposito, poichè non vorrei che i nostri colleghi che fanno parte della Commissione generale del bilancio potessero scorgere nelle mie parole una mancanza di riguardi verso di essa, nelle proposizioni del Ministero.

Tutt'altro fu il nostro pensiero; fu anzi quello che la Commissione sia al di sopra di tutte le proposizioni ministeriali; essa proporrà di sua iniziativa tutto quello che crederà opportuno.

Ma osservo soltanto che in sostanza questo bilancio nel 15 dicembre fu presentato dal Ministero attuale senza averlo quasi veduto. Il bilancio del 7 marzo è il frutto dei suoi studi, dei suoi lavori. E mi sembrerebbe ben singolare (permettetemi l'espressione) che si dicesse: tra i due bilanci, di cui uno avete studiato e l'altro avete appena appena veduto, vi concediamo l'esercizio di quest'ultimo.

Notate, o signori, che questo bilancio si ebbe appena appena il tempo di prenderlo in mano e farne la presentazione.

Ma io prego la Camera di badare anche alle conseguenze. Se la Commissione generale del bilancio può riferire intorno a vari di questi bilanci e la Camera deliberare avanti il 1° aprile, insomma presto, allora fa lo stesso che si adotti il bilancio 15 dicembre o quello del 7 marzo; imperocchè ciò che la Commissione del bilancio proporrà e che la Camera sanzionerà, il Ministero naturalmente, seguendo la consuetudine, se lo tiene per legge e si conforma nell'esecuzione a questo voto. Ma se la Commissione del bilancio protraesse di qualche tempo le sue proposizioni, esaminiamo un po', o signori, quali ne sarebbero le conseguenze?

Io credo che non dovrei spendere molte parole per persuadere la Camera, se già nol fosse, perchè io sono sicuro che la Commissione sarebbe d'accordo con me; ma ad ogni modo io debbo sostenere le ragioni per cui credo che si debba passar oltre a quello scrupolo di convenienza, perchè io credo che non esista mancanza alcuna di convenienza verso la Commissione generale del bilancio. Tale almeno è il mio convincimento.

Infatti, o signori, esaminiamo queste variazioni che vi sono, vediamo il carattere del bilancio 7 marzo e del bilancio 15 dicembre. Per una parte vi sono degli aumenti di spese obbligatorie, o almeno davanti ai creditori dello Stato; dall'altra parte aumento di spese che io credo urgentemente reclamate dai bisogni del servizio, e finalmente vi sono delle notevoli economie per la somma di 15,000,000, rispetto ai Ministeri che chiamerò non produttivi riguardo agli effetti del bilancio attivo.

Ora, signori, vorreste voi dirci: non fate le economie, quando un Ministero che si presenta a voi, vi dice: noi ci offriamo di ridurre le spese? Ma in questa condizione di cose, avreste voi il coraggio di dirci: non ne vogliamo saper niente, spendete pure? Quando noi vi diciamo: ecco degli aumenti di spesa che hanno per effetto di aumentare le entrate del regno, di far sì che chi deve pagare paghi, volete voi rifiutarci questi mezzi? Aggiungo finalmente poi, se vi è qualche creditore dello Stato, volete voi che non si paghi?

Queste sono le tre domande che io farei, e per conseguenza io credo che vi sieno tutte le ragioni del mondo perchè la Camera ci accordi piuttosto l'esercizio provvisorio nei termini come lo chiese il Ministero, anzichè in quelli in cui lo propone la Commissione.

Mi si dirà: fate voi una grave questione di questo punto di divergenza tra la Commissione dell'esercizio provvisorio ed il Ministero? Signori, sono ben più gravi le questioni che abbiamo portato dinanzi alla Camera, perchè ci smarriamo gli uni e gli altri in queste cose di minore importanza.

Il Ministero ha presentato qui un complesso di proposte su cui soltanto si possono sostenere grosse questioni; quindi nella discussione d'oggi il Ministero si limita ad esporre le ragioni di pubblico servizio per cui fece le sue proposte, non sognandosi di mancare menomamente alla Commissione generale del bilancio.

Se io dovessi parlare per mio conto personale, più come membro di questa Camera che come ministro delle finanze, io confesso che certo non saprei accettare altro partito che quello proposto dal Ministero quando esso domanda, non un aumento di spese per dare mezzi all'amministrazione di pagare i creditori dello Stato e di migliorare notevolmente il servizio, come ancora di introdurre notevoli economie. Considerando che necessariamente alla Camera dei deputati sono essenzialmente rappresentati gl'interessi dei contribuenti e dei pagatori, io mi vedrei nell'assoluta impossibilità di ammettere la proposizione tal quale venisse fatta in cotesta maniera dal Ministero.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, si potrebbe rimandare a domani l'altro il seguito della discussione...

Voci a sinistra. No! no! A domani! — Lunedì!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera.

Coloro che sono di avviso che la continuazione di questa discussione debba aver luogo domani, sono pregati di alzarsi.

Voci. Meglio finirla oggi stesso!

(Segue la votazione per alzata.)

PRESIDENTE. La Camera decide che domani si debba tenere seduta.

Avverto la Camera che si procederà alla estrazione dei nomi degli onorevoli deputati i quali sono incaricati dello spoglio delle schede per la votazione che ebbe luogo oggi per la nomina di un commissario del bilancio.

(Si procede al sorteggio.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1870 durante il mese di aprile;

2° Interpellanza del deputato Ungaro al ministro degli affari esteri sulle questioni pendenti tra cittadini italiani ed il Governo egiziano.